



# AICCREPUGLIA NOTIZIE

ANNO XXII

APRILE 2023

PER I SOCI  
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E  
DELLE REGIONI D'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

## SURPLACE IN AICCRE?

di Giuseppe Valerio

Ad un attento osservatore la situazione di Aiccre nazionale dà l'idea di assistere ad una gara di velocità ciclistica ma in *surplace*.

Il *surplace* (dal francese *sur place*, "sul posto") è una tecnica, utilizzata soprattutto nelle gare di velocità del ciclismo su pista, che permette di rimanere fermi in equilibrio sulla bicicletta in attesa del momento migliore per attaccare e sorprendere l'avversario.

Finora sembrava che non si potesse spostare – in piena pandemia – la data del Congresso nazionale nemmeno di qualche settimana (era luglio 2020). Poi, di fronte alle ordinanze del magistrato Roma che dichiarava non legittime le decisioni del congresso, malamente organizzato e democraticamente deficitario, un gruppo di federazioni – dalla padella alla brace – autonomamente, al di fuori di ogni regola statutaria, convocavano una nuova assise, pur essa ritenuta illegittima dal magistrato di Roma (a seguito dei nostri ricorsi).

Ora sia la decisione della direzione nazionale, convocata da Bonaccini ma da lui disertata senza giustificazione seppur organizzata presso la sede della regione Emilia a Bologna, sia la statutaria richiesta di ben otto presidenti di federazione che sollecitano il consiglio nazionale al fine di convocare il Congresso, non trovano accoglimento presso Stefano Bonaccini.

**Qualcuno ha capito qualcosa? Noi NO.**

Si aggiunga che nel frattempo per ragioni inspiegabili ed inespresse – almeno sconosciute alle federazioni regionali ed ai componenti della direzione nazionale (Bonaccini non le fa conoscere) - si sono aggiunte le dimissioni della segretaria Carla Rey. Dimissioni che stanno ulteriormente aggravando la situazione poiché lo Statuto assegna solo al segretario la gestione corrente dell'Associazione.

Non ci sono i bilanci preventivi del 2022 e del 2023 né il consuntivo 2021 e non sono state definite le quote che i soci debbono versare. Siamo già ad aprile.

È possibile conoscere la situazione finanziaria e di cassa dell'associazione o fra poco, mancando i fondi, non si pagheranno neanche le spese correnti? Non osiamo parlare di iniziative politiche che latitano da tempo se non i viaggi e le riunioni "internazionali" di qualcuno(a) senza alcuna incidenza sulla vita dei comuni e dei soci Aiccre.

Insomma viene spontaneo riferirsi al *surplace*.

Ricordiamo al presidente Bonaccini che il ciclismo moderno ha limitato a qualche decina di secondi la tecnica del *surplace*, cioè non si può fermare la bicicletta in equilibrio per molto tempo ed il suo crediamo sia in scadenza se non proprio scaduto.

Si attende una sua convocazione del Consiglio nazionale – previa verifica degli aventi diritto. Diversamente non gli rimangono che le dimissioni o la dichiarazione scritta di indisponibilità al fine di consentire al vice di operare.

Se finora non giustificavamo Stefano Bonaccini anche se lo capivamo per la sua situazione politica, oggi gli diciamo che questa sua posizione in Aiccre può aver riverbero anche sulla sua parte politica. **Tramite lui, o per colpa sua al PD sarà attribuito il tanto danno provocato ad una storica Associazione politica federalista come Aiccre.**



Presidente federazione regionale Aiccre Puglia



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA  
**FEDERAZIONE CAMPANIA**  
**FEDERAZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA**  
**FEDERAZIONE LIGURIA**  
**FEDERAZIONE LOMBARDIA**  
**FEDERAZIONE PIEMONTE**  
**FEDERAZIONE PUGLIA**  
**FEDERAZIONE SARDEGNA**  
**FEDERAZIONE SICILIA**

Comunicazione inviata per pec

Al **Presidente AICCRE**  
Stefano BONACCINI

Ai **componenti dell'Ufficio di Presidenza AICCRE**

Al **Collegio dei Revisori dei Conti**  
Loro Sedi

Milano, 20.3.2023

Oggetto: **RICHIESTA DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA CONGRESSUALE NAZIONALE**

I sottoscrittori della presente richiesta, legali rappresentanti delle Federazioni Regionali intestate,

considerato

lo stato di perdurante illegalità nel quale versa AICCRE a seguito dell'Ordinanza del Tribunale di Roma del 29 novembre 2021 che ha sospeso gli effetti dell'Assemblea congressuale nazionale svoltasi in modalità videoconferenza il 30 e il 31 marzo 2021, nonché i successivi pronunciamenti in sede giudiziaria che hanno confermato tale sospensiva, ribadiscono la necessità di procedere a una nuova convocazione dell'Assemblea congressuale secondo i termini stabiliti dallo Statuto vigente, richiamando quanto condiviso nel corso della discussione Direzione Nazionale del 27 febbraio scorso - tenutasi a Bologna nella sede della Regione Emilia Romagna - ed in particolare

che la sospensione degli effetti dell'Assemblea congressuale comporta la prorogatio degli Organi dell'Associazione unicamente per l'ordinaria amministrazione;

che la Direzione nazionale opera in regime di prorogatio e, pertanto, non può deliberare su impegni politici, progettuali e previsionali che siano oggetto di bilancio finanziario, essendo ciò competenza di Organi nella pienezza dei loro poteri;

che il perdurare di questa situazione impedisce il pieno funzionamento dell'AICCRE e non risulta

pertanto più sostenibile.

Per tali ragioni hanno **chiesto e ottenuto** dai Vicepresidenti presenti in Direzione che hanno svolto le funzioni del Presidente, assente ingiustificato nonostante la convocazione della riunione fosse stata stabilita dallo stesso, l'avvio immediato di un dibattito per dar corso alla convocazione dell'Assemblea congressuale in conformità allo Statuto vigente.

Venuti a conoscenza che in data 28 febbraio 2023 si è dimessa dall'incarico il Segretario Generale e a distanza di settimane non è stata ancora stata comunicata ufficialmente questa notizia ai soci, alle Federazioni Regionali e neppure sono state avviate le procedure previste dallo Statuto vigente, ossia la convocazione immediata del Consiglio nazionale per la convocazione dell'Assemblea Congressuale nazionale.

Appreso dall'elenco dei partecipanti alla Direzione Nazionale del 27 febbraio scorso che i Vicepresidenti di AICCRE sono Di Pangrazio Giuseppe, Fazio Pietro, Niro Vincenzo e Mallegni Massimo e che Magni Giuseppe è solo socio individuale.

Considerato che non risultano approvati i seguenti atti finanziari

bilancio consuntivo 2021;

bilancio preventivo/consuntivo 2022;

bilancio preventivo 2023;

determinazioni in merito alle quote associative 2022 e 2023

e che i trasferimenti alle federazioni regionali indicati negli atti citati non sono conformi all'art. 8.5 dello Statuto e come tale non potevano essere approvati, poiché la loro rettifica comporta un diverso risultato finanziario.

Considerato che alla data odierna non sono stati intrapresi atti finalizzati a rispettare le decisioni della Direzione Nazionale del 27 febbraio scorso

Tutto ciò premesso i sottoscrittori della presente richiesta

CHIEDONO

al Presidente Stefano Bonaccini - ai sensi dell'art. 12.3 dello Statuto - di convocare immediatamente il Consiglio nazionale per fissare la data di Convocazione dell'Assemblea Congressuale Nazionale per ottemperare alle Ordinanze del Tribunale di Roma e per ripristinare la legalità in AICCRE.

Il presente documento è sottoscritto dai legali rappresentati delle Federazioni Regionali come da atti allegati.

## COS'E' IL FEDERALISMO?

Federalismo è una parola che noi usiamo spesso.

Ci sono tanti testi per capire il vero significato ma per chi volesse approfondire consigliamo il testo completo dei documenti federalisti

The Federalist, comunemente indicato come Federalist Papers, è una serie di 85 saggi scritti da Alexander Hamilton, John Jay e James Madison tra l'ottobre 1787 e il maggio 1788. I saggi furono pubblicati in forma anonima, con lo pseudonimo di "Publius", in vari giornali dello stato di New York dell'epoca.

da BIBLIOTECA DEL CONGRESSO raggiungibile al corrispondente sito

# SCRITTI DI UMBERTO SERAFINI

## FONDATORE DI AICCRE

Stiamo ripubblicando alcuni scritti del prof. UMBERTO SERAFINI, fondatore dell'associazione AICCRE, come sezione italiana del CCRE (CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA) di Bruxelles sia per farlo conoscere anche agli amministratori contemporanei sia per evidenziare quanta passione e quale profondità di pensiero essi racchiudono ed anche per non scoraggiarci nel continuare il suo cammino — naturalmente con forze e preparazione diversa—specialmente oggi che l'Aiccre nazionale sembra scomparsa, assente e quasi “inutile”.

Anche con questi documenti vogliamo far riprendere agli amministratori locali di buona volontà la strada per l'Europa federale o come auspicava Serafini, gli STATI UNITI D'EUROPA.



## Il cinquantennio dell'Unione Indiana, il terrore multipopolare e il buco nero Europa

Recentemente ci siamo occupati in “Comuni d'Europa” dello storico inglese John Laughland, che aveva “svelato” in un libro (The tainted source) una convinzione maliziosa circa le origini antidemocratiche della creazione dell'Unione europea: e lo abbiamo trattato male. Torniamoci. Mi viene infatti in mente una battuta, che avevo lanciato su Guido Calogero, come sfottò amorevole (volevo infatti molto bene al personaggio, che consideravo per altro troppo sensibile a tutto quello che, anche se stravagante, gli veniva proposto dagli allievi). Io studiavo all'Università di Pisa (1935-1937) e Guido era, e gliene sono ancora grato, il mio professore di storia della filosofia. Ipotizzavo dunque un allievo che gli asseriva “professore, due più due fa cinque, non le pare?” e lui che replicava “c'è del vero”. Torniamo allora pazientemente - alla maniera di Calogero - a Laughland.

### L'idea europea, il Commonwealth e il federalismo

Certamente nel 1867 il Congresso pacifista di Ginevra - di cui furono protagonisti Giuseppe Garibaldi e Victor Hugo - creò una Lega per la pace e la libertà, il cui giornale fu intitolato “Stati Uniti d'Europa”: l'etica che dominava questa concezione di unione europea è fin troppo evidente. Eravamo nella stagione in cui la Rivoluzione federalista americana, i principi libertari della Rivoluzione francese (poi largamente traditi) e la filosofia di Kant (Per la pace perpetua) hanno avuto una

grossa incidenza negli ideali politici dell'occidente (e non solo, come vedremo, dell'occidente).

Proudhon non si limita a teorizzare il federalismo internazionale, ma gli è congeniale l'avanzata in senso federativo al di là dei confini “nazionali”, senza le remore della ragion di Stato (e a sua volta Carlo Cattaneo, al di là di un Risorgimento nazionale basato sulle autonomie locali e regionali - e rifiutando una unità nazionale sotto i Savoia illiberali e reazionari - si schiera democraticamente per gli Stati Uniti d'Europa). Ma l'evento essenziale è, tutto sommato, la corrente federalista che si sviluppa nell'Impero britannico.

Un grande storico inglese, Robert Seeley (1834-1895), che parte da alcuni principi metodologici della storiografia di Leopold von Ranke, ma ne critica la visione eurocentrica, non vuole prescindere, nei riguardi del mondo intero, da un sistema di valori, e il valore supremo (lo è sempre più) è la pace: ma l'uomo non è - e non riuscirà ad essere - angelico e quindi è velleitario immaginare che, divenuto saggio, rinunci spontaneamente a sollevare o non sappia poi rinunciare a dure controversie, e quindi se del caso, alla guerra: ma un sistema in definitiva più razionale - e meno dannoso - per risolverle è il sistema federale.

Questo sistema è possibile in Europa come nell'Impero britannico e come ovunque. Seeley militò nell'Imperial Federation League.

*Segue alla successiva*

### *Continua dalla precedente*

Per lui occorre passare da un sistema democratico negli Stati ad un sistema democratico fra gli Stati (e non particolarmente fra i loro governi ma soprattutto fra i popoli, con lo scopo di sostenere un governo sovranazionale): e dunque l'Europa doveva avere una Costituzione come gli

Stati che la compongono si poteva realizzare uno straordinario esempio di federalismo intercontinentale attraverso il British Commonwealth.

Nel 1916 Lionel Curtis, un altro grande federalista inglese, curò un'opera collettiva, *The Commonwealth of Nations*, che faceva la storia del fallimento delle unioni confederali tra Stati sovrani. Curtis rimane uno dei tre grandi cervelli del federalismo inglese - insieme a Philip Kerr (poi Lord Lothian) e all'economista Lionel Robbins: fermo rimanendo che, a prescindere dal classico e noto attacco teorico al nazionalismo da parte di Lord Acton, il dibattito federalista ha coinvolto, a cavallo dei due secoli XIX e XX, una larga schiera di intellettuali e politici inglesi, e basterà citare J. Bryce (sul quale torneremo fra un istante), J.S. Mill, W.E. Gladstone (che fu di riferimento a viceré indiani, quando la monarchia britannica, dopo il 1857, sostituì la Compagnia delle Indie), A.V. Dicey (v. il capitolo *Parliamentary Sovereignty and Federalism*, nel volume *Introduction to the Law of Constitution*), E.A. Freeman (lo storico del fallito - come sottolineava Seeley - "federalismo" greco antico e del "liberalismo" dei padri Normanni, rievocato in un rilevante seminario della Scuola Normale Superiore di Pisa - "Annali" 1981 - da Arnaldo Momigliano, storico dell'antichità e trait d'union tra la cultura del Regno Unito, dove ha insegnato a lungo, e l'Italia), W.T. Stead (*The United States of Europe*, Londra 1899). Simultaneamente si preparava nel Regno Unito quel grosso fenomeno, che fu la Federal Union, la quale in particolare insisteva sulla federazione europea: nel giugno 1940 la Federal Union aveva 239 sezioni e migliaia di membri, anche molto "autorevoli", evento che oggi pare dimenticato anche da inglesi di non trascurabile cultura. Ma il federalismo "americano" - al servizio e incremento della democrazia - fu seguito, spesso con passione, da molti europei, esposto e commentato, fra l'altro, da due opere classiche, *De la démocratie en Amérique* (1835-1840) di Alexis de Tocqueville e *The*

*American Commonwealth* (1888) del ricordato James Bryce. Per altro nell'Ottocento europeo campeggia l'anti-Kant per eccellenza, Hegel, questo "prussiano reazionario" velato di liberalismo, su cui per brevità pensiamo che convenga leggersi lo svelto libretto del giovane Bedeschi (per me ormai sono "giovani" tutti i minori di settant'anni), intitolato *Il pensiero politico di Hegel*, ove si fa di questo "bismarkiano" il padre spirituale del mo-

derno imperialismo, del nazionalismo, del colonialismo, del razzismo del corporativismo (e di tanti, di troppi neohegeliani o assimilabili). Ma veniamo al "c'è del vero" sul "due più due fa cinque" di Laughland.

L'idea degli Stati Uniti d'Europa era stata coltivata, da quando divenuta una "realtà possibile", in un contesto culturale e ideale pacifista e iperdemocratico; ma dopo la prima guerra mondiale (nella quale aprì un nuovo orizzonte l'intervento degli USA nel 1917) e ovviamente ancor di più dopo la seconda il sistema europeo degli stati cessò di essere l'ago della bilancia degli eventi mondiali, e diventarne lo Stato leader conferiva ormai la supremazia del tutto relativa: all'Unione europea, sotto qualsiasi forma, democratica o meno, spingeva adesso la geopolitica. Pertanto non cessò la spinta ideale, ma non fu più la sola: si resero conto del problema molti conservatori e gli stessi nazisti (quantomeno non di rado l'idea prese un aspetto prevalentemente

strumentale: per l'ex liberale Churchill la federazione europea non aveva un particolare compito esemplare di avvio alla democrazia fra gli Stati e alla pace universale, ma soprattutto di contingente baluardo alla minaccia dell'URSS). A incontri promossi in Italia, in pieno regime fascista, dalla Fondazione Alessandro Volta, sul tema di cui stiamo parlando, parteciparono autorevoli personaggi hitleriani. Ma stiamo attenti, caro Laughland: si tratta di generico unionismo, non di federazione sovranazionale. Sintomatico fu il primo grande congresso "europeista" del dopoguerra, quello de L'Aja del 1948, con mille delegati che rappresentavano le più diverse forze politiche e culturali dei Paesi "democratici" dell'Europa occidentale: esso sfociò nella creazione di un Movimento Europeo con uno Statuto orientato alla creazione di una indeterminata "Unione europea": l'Union européenne des fédéralistes, che era stata fondata, formalmente, l'anno prima a Montreux e che partecipò al congresso de L'Aja, rifiutò la fusione e volle mantenere la sua autonomia. So io il lavoro politico che richiese - soprattutto a me e al tedesco federalista Koppe - sotto la spinta degli Stati generali del CCRE del 1964 a Roma (probabilmente il più grande e partecipato congresso europeista del dopoguerra, che lanciò, dopo due anni di preparazione, l'idea di un "fronte democratico europeo"), la trasformazione dello Statuto del Movimento Europeo da unionista ad esplicitamente federalista.

Facciamo ora un passo indietro. L'ammonizione di Seeley - cioè che non c'era unione sovranazionale reale e organizzazione della pace se non si creava una democrazia fra gli Stati, il che voleva dire limitazione della sovranità nazionale - rimase sostanzialmente inascoltata: essa fu alla lunga soppiantata - e lì siamo oggi, più o meno, ovunque nel mondo - dall'obiettivo zoppo della "autodeterminazione dei popoli".

*Segue alla successiva*

**Continua dalla precedente**

Obiettivo che si presentava sotto nobili precedenti, quelli dei “risorgimenti o riscatti democratici nazionali”, realizzati in uno “spirito di fratellanza” fra tutti i popoli in via di emancipazione (nazioni senza nazionalismo). Al termine del primo conflitto mondiale - a conclusione del primo ventennio del secolo - il Presidente americano Wilson lanciò questa parola d'ordine: dava una soddisfazione ai pacifisti, ma non turbava i nazionalisti. Viceversa aprì le porte a contestazioni infinite: dove finivano i popoli e cominciavano le etnie, cioè le tribù? Bisognava attenuare o era inevitabile accentuare le differenze? Il fallimento conseguente dell'organizzazione di una pace stabile della Società delle Nazioni è stato sotto gli occhi di tutti, si è avuta al contrario l'incubazione dei vari fascismi (non solo in Europa, ma nel mondo), e si è rimasti impotenti di fronte a una seducente alternativa di organizzazione mondiale, quella del marx-leninismo (per il marx-leninismo l'origine della guerra era un ente alquanto indefinibile, il Capitalismo, e si potevano frantanto lasciare intatte le sovranità nazionali o, comunque, non partire da esse: di fronte ai nazionalismi liberali, il marx-leninismo è sfociato - almeno per quanto riguarda l'URSS - nel “bonapartismo rosso” (cfr. nella introduzione della Breve storia del CCRE edita dall'AICCRE il paragrafo Lenin, Trotskij, M.P. Roy -). Durante il secondo conflitto mondiale, mentre l'URSS difendeva disperatamente il proprio territorio e bloccava con milioni di morti l'irruzione nazista, la libertà politica era nelle mani delle due democrazie di lingua inglese, Regno Unito e USA; Churchill e Roosevelt (memore purtroppo della milizia giovanile nel liberalismo wilsoniano) redassero una Carta Atlantica ferma ai concetti dell'autodeterminazione (il Regno Unito perse nel dopoguerra la grande, benemerita intuizione, verso l'Europa e verso il Commonwealth, dei federalisti della Imperial Federation League e della Federal Union). Quanto all'Organizzazione delle Nazioni Unite provvide l'URSS a determinare, malgrado la recente bomba atomica, una ripetizione dell'impotenza della Società delle Nazioni.

Ma torniamo al federalismo. Proprio sul finire di quest'ultimo terribile conflitto mondiale un acuto scrittore politico americano Walter Lippmann, non si limitò, in uno scritto sulle prospettive della pace dopo la tragedia, a una durissima polemica contro l'ideale zoppo di Wilson, ma al federalismo aprì definitivamente una prospettiva, al di là degli aspetti politico-istituzionali, nel campo dell'etica e del cuore profondo anche di una società umana polietnica. Con molta semplicità Lippmann sottolineò che il federalismo è il saper convivere sotto una legge comune essendo diversi. Semplice e radicale. Partendo da lui, si può riprendere il termine cosmopolitici a partire dall'ombra del proprio campanile. In effetti non c'è federalismo senza le istituzioni federali - cioè

senza limitazione di sovranità a livello nazionale o, appena possibile, continentale -, consci che la Terra è una e comuni sono i grossi problemi del “viverci” (che lo sviluppo tecnologico e la bomba demografica hanno reso ancora più gravi) - onde la felice definizione del federalismo come la “democrazia dell'interdipendenza” -: ma (attenti al circolo vizioso) non arriveremo alla “legge comune” di Lippmann se non sapremo educare la società e i suoi “diversi” abitanti a volerla questa Legge (il che non vuol dire far le leggi e gli atti politici in prospettiva federalista aspettando il tempo in cui la società sarà pronta: i due procedimenti si condizionano e si sviluppano reciprocamente).

**Il grande esempio indiano**

A questo punto guardiamo per rifletterci ai due massimi esempi in cui l'ammonizione di Lippmann ha trovato e trova il suo riscontro, sia pure tra contraddizioni e difficoltà enormi: gli Stati Uniti d'America e l'Unione Indiana. Lasciamo questa volta gli USA e affrontiamo l'Unione Indiana, di cui si è celebrato or ora il cinquantennio, diremmo con attenzione insufficiente sul suo significato profondo, sulla sua genesi complessa e sui problemi che solleva per un federalista, che osservi con sdegno l'attuale inesistenza politica, morale e culturale della cosiddetta Unione europea. Nella grandinata di articoli e di saggi usciti in tutta la stampa mondiale, europea e italiana nell'occasione scelgo due articoli o saggi - uno di V.S. Naipaul e uno di Amartya Kumar Sen - per confrontare le mie idee e i miei giudizi di federalista con due indiani “mondializzati” di grande intelligenza, preoccupati, come me, del ruolo che può spettare all'Unione Indiana in un mondo - la Terra - di cui ci preoccupa la fine che farà nel prossimo millennio, anche riflettendo sulla bestialità umana che ha contraddistinto il cosiddetto Novecento. Due indiani e un europeo, il sottoscritto.

Seguendo soprattutto Amartya Sen, lo “Stato nato dall'utopia di Gandhi ma soprattutto dall'intuito di Nehru” va nel senso indicato da Lippmann: con l'integrazione polemica di Naipaul - critico all'accesso di un sentimento diffuso di grandeur indiana, ritenuta capace, a torto secondo lui, di convertire invasioni distruttive (Naipaul accusa apertamente - non certo per confessionalismo indù - l'invasione musulmana) che hanno avvilito l'India (come il “trauma della conquista spagnola” nel Sud America del Perù e nel Messico) -.

Naipaul afferma che “nel XVIII secolo l'India era praticamente morta. Ora è rinata. E vive”. Naipaul sostiene spregiudicatamente (con un radicalismo eccessivo, che non tiene conto abbastanza di una intelligenza latente, ma potente, degli indiani e di scintille di “verità” delle varie esperienze filosofiche e religiose, imprigionate a lungo in una conservazione reazionaria) “il periodo

**Segue alla successiva**

*Continua dalla precedente*

britannico e ciò che è venuto dopo come un'unica epoca" ("in quel periodo vi è stata una lentissima ripresa intellettuale": ma Naipaul non crede nella rivoluzione, che è "un'idea falsa e crudele. Le cose non cambiano da un giorno all'altro" - e in questo Naipaul è molto britannico). Ma torniamo ad Amartya Sen e veniamo a un autore, Sunil Khilnani, che egli appoggia. Nehru, che pur tanta riconoscenza ha avuto, a ragione, per Gandhi, si è opposto, al momento della conquista dell'indipendenza, allo scioglimento del Congress Party, che aveva portato a una idea di un'India, aperta praticamente a un regime laico, che doveva garantire sicurezza a tutte le credenze, e rispettarle, esigendo rispetto per una Costituzione comune. "può esserci un'apparente contraddizione nell'immaginare un Paese con una larga maggioranza di indù" ci ricorda Amartya Sen "come il terzo più grande paese musulmano del

mondo...". L'insistenza su un'India secolare del partito del Congresso sotto la leadership di Nehru rese possibile non in termini di nazione indù ma di nazione che può anche ospitare e integrare milioni di cristiani, sik, giainisti e parsi, e una massiccia popolazione e di musulmani che ha scelto di rimanere in India invece di venire "passata in Pakistan". Vorrei qui io stesso ricordare che Gandhi non si è limitato a meditare sulla lezione di Tolstoj o sulla suggestione di Ruskin, a immedesimarsi con la Bhagavad Gita e nel contempo col Sermone della montagna, ma ha lottato a lungo a fianco dei musulmani; per la non violenza come metodo assolutamente di vita politica spesso si dimentica, poi, che Gandhi era di una famiglia indù del Gujarat, regione a forte influenza giainista. Jawaharlal Nehru era a sua volta amico del maulana Abul Kalam Azad, che si batté nel Congresso per una India unitaria - lui che era un rigoroso teologo commentatore insigne del Corano ed era passato per la scuola (egiziana) di El Azhar -: Jawaharlal lo chiamò a importanti funzioni di governo, il che è decisivo nel caratterizzare la nuova Unione Indiana. Viceversa Jinnah, divenuto leader della Lega musulmana, era di educazione laica filobritannica e aveva sposato una parsi, cioè di una minoranza tra le più ricche dell'India, con forti coinvolgimenti industriali. Nella popolazione musulmana molti erano i grandi proprietari terrieri: essi, con l'indipendenza temevano l'egemonia della finanza indù, mentre per divieti coranici i mu-

sulmani si erano estraniati dalle banche. Inoltre, malgrado la tradizione del Congresso, riemergeva non trascurabile il culto di Subhas Chandra Bose, il fascista che si era asservito, durante la guerra, ai giapponesi (e ancora una volta noi italiani dobbiamo ricordare l'appoggio - che, conosciuti il cinismo e la crudeltà dell'avanzata giapponese, deve considerarsi del tutto folle - dato a Bose dall'irresponsabile Giovanni Gentile). In molti villaggi indiani ho constatato il tradizionale "vicinato" rispettoso di indù e musulmani: ma Jinnah ritornò alla moschea, ruppe il miracolo congressista e divenne l'artefice dello Stato confessionale del Pakistan. Jawaharlal - per parlare ancora di lui, questa volta con favore di Naipaul - criticato dai liberisti "per il suo atteggiamento timidamente socialista nei confronti della libera impresa", negli anni Cinquanta non era in condizioni di far sì che una libera India potesse resistere al capitalismo internazionale: "sarebbe stata oggetto di un terribile sfruttamento". Viceversa Naipaul è chiaramente schematico, se non settario, quando lo accomuna a quei leaders "politici coloniali, in gran parte creati e protetti dalle forze dell'imperialismo", perché non erano "espressione della collettività": anche Amartya Sen riconosce, malgrado il giudizio complessivamente più che positivo, che "la concezione dello Stato e della società propria di Nehru" ha trascurato alcune riforme di base (istruzione elementare, sistema sanitario, distribuzione della terra, ecc.), che sarebbero state urgenti e possibili. Ma la "moderna organizzazione democratica che Nehru cercò di costruire in India 'attinse' all'identità internazionale, a un modo di essere nel mondo moderno". In questo senso Jawaharlal è fratello dei radicali inglesi, di quegli inglesi che hanno contribuito a guastare senza dubbio, intelligentemente, alla creazione dell'India moderna, mentre altri inglesi hanno contribuito a guastare quell'opera benemerita: lasciare tempestivamente l'India è stato un atto di grande saggezza da parte del Regno Unito, favorirne la partizione col Pakistan è tuttavia da attribuire largamente a quelle forze conservatrici britanniche, che speravano di "conservare" una rilevante influenza col criterio del "divide et impera".

Non è certo un "coloniale" il Nehru che scrive le lettere dal carcere alla figlia Indira e gli Sguardi alla storia del mondo - in cui si vede lo sforzo ammirevole di capire le

*Segue alla successiva*

*Continua dalla precedente*

differenze delle diverse filosofie, religioni, tradizioni politiche e sociali, dialogando con gli amici “diversi” in un impegno di intercultura.

Del resto è difficile valutare l’interscambio tra cultura britannica e rinascita indiana e influenza politica e ideologica della prima sulla seconda: comunque la posizione, in sé per sé, del Regno Unito è stata tra conservazione nazionale - o addirittura, dopo la fine dell’Impero, splendido isolamento ed effettivo internazionalismo o, meglio, autentico federalismo. La valutazione si complica, se teniamo presente un certo divorzio dall’Europa, con un leader laburista d’ingegno come Gaitskell, che era piuttosto propenso a fare del Regno Unito la stella polare di un’America liberale; oppure la imprevedibile fuga di una delle intelligenze federaliste sovra e infranazionali come Harold Laski (scritti dal 1917, 1925, ecc.), retrocesso, nell’immediato dopoguerra, a un marxismo radicale, sostenendo che il capitalismo e non lo Stato nazionale, con la sua sovranità intangibile, è la causa prima della guerra (Laski guiderà autorevolmente in Russia una delegazione ufficiale del Labour Party “allo scopo di sviluppare maggiormente l’intesa AngloSovietica”). Per altro il ruolo dell’Inghilterra nell’affermazione del principio della libertà nel mondo informava talmente i più avveduti “congressisti” che durante la seconda guerra mondiale uno dei tre “fedelissimi” di Gandhi, Rajagopalachari (di Madras, dunque dell’India “meridionale”: gli altri due erano Rajendra Prasad e Vallabhai Patel, che furono assai attivi nei primi passi dell’India indipendente guidata da Nehru), espresse il suo dissenso da una “disobbedienza civile” promossa da Gandhi in periodo bellico, perché poteva indebolire il fronte anglo-americano che difendeva la libertà nel mondo e che doveva avere la precedenza morale sulla stessa indipendenza dell’India. Nehru aveva studiato in piena autonomia nell’università (Cambridge) di un Paese autenticamente liberale e aveva conosciuto accuratamente il Risorgimento italiano, al Trinity College, attraverso gli scritti di Trevelyan: del resto io stesso ho trovato nel 1942-’43, nella biblioteca domestica di un piccolo proprietario agricolo della campagna intorno a Dehra Dun, i Doveri dell’Uomo di Joseph Mazzini, tradotti in inglese. Come si vede si era all’opposto del fa-

scista Subhas Chandra Bose (ripetiamo: fatto suo dal filosofo Gentile). Mi è occorso di dare un’occhiata alle riforme scolastiche di taluni viceré liberali - dopo il 1857 – e sono rimasto ammirato dal dibattito, nella cultura inglese, tra occidentalisti e orientalisti, che volevano recuperare valori cari agli inglesi attraverso la cultura tradizionale indiana.

Morto Hitler e scoppiata la pace, nel mondo della “cortina di ferro” era difficile a Nehru schierarsi, anche per le ragioni economiche cui abbiamo accennato, con la parte “americana”; purtroppo il Commonwealth britannico aveva visto la sconfitta dei federalisti ed era rimasto sotto la guida della Corona britannica: si è perduta così l’occasione per gli amici inglesi di guidare unitariamente la doppia “rivoluzione” federalista, in Europa e nel Commonwealth (con una partecipazione dell’India). L’adesione dell’India al gruppo dei Paesi non allineati si è quindi presentata quasi come automatica.

Il buco nero Europa

Oggi, comunque, dopo la caduta del muro di Berlino e con un processo di decolonizzazione, che ha fatto sparire il bipolarismo, mentre, accanto all’India, cresce il peso economico e politico di diverse potenze asiatiche, l’India si trova in un complesso di stati asiatici di diverso regime, talvolta potenzialmente suoi decisi avversari, e il suo problema è ricollocarsi nel mondo intero, dovendo tenere necessariamente conto delle diverse spinte interne, alcune delle quali sono assai discutibilmente in linea con gli ideali di Gandhi e Nehru, mentre non c’è più l’appoggio del Congresso tradizionale. Rimane dell’India una pericolosa massa di manovra di 300 milioni di cittadini al di sotto dei limiti di povertà, mentre un centro come quello di Bangalore vede una formidabile concentrazione di “quadri scientifici” e di strumentazione tecnologica di livello e di capacità negoziale americana o giapponese. Una fuga, dunque, verso la mondializzazione, senza affrontare prima una diversa equità interna, un programma grandioso di “alfabetizzazione”, eccetera? Amartya Sen e anche Naipaul assistono a un rilevante e positivo sviluppo economico, ma chiedono entrambi un grande impegno, anzitutto morale, nella diffusione alla crescente popolazione degli strumenti di progresso. In un mondo, in cui c’è una leadership degli Stati Uniti, in grado di rendere più forte la nazione

*Segue alla successiva*

**Continua dalla precedente**

americana e di reggere a suo modo (elitario), finché ne sarà capace, gli equilibri internazionali, si espande il fondamentalismo islamico, rende perplessi l'interrogativo Asia e, rotto l'equilibrio del terrore, colpisce una classe dirigente europea "anchilosata" finora incapace di fronteggiare, e fronteggiare democraticamente, "le sfide della globalizzazione economica": l'India a sua volta si trova in Asia "ribollente di capitali, affari, consumi, armi". Dov'è il movimento che ispirava l'ala federalista del Commonwealth britannico?

Di fronte a questo quadro sale lo sdegno per la squallida revisione intergovernativa del Trattato di Maastricht: ma forse preoccupa ancora di più l'incapacità del Parlamento europeo di creare e tenere ferma una politica europea. Come sempre nella storia e nella vita le recriminazioni non servono: serve l'analisi dei fatti e l'iniziativa di chi si lamenta. Noi.

**Da Comuni d'Europa del 01/10/1997**

**Anno XLV Numero 10**

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dr Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale di San Ferdinando di Puglia

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

**I NOSTRI**

**INDIRIZZI**



**Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari**

**Tel. Fax : 080.5216124**

**Email: aiccrepuglia@libero.it -**

**sito web: www.aiccrepuglia.eu**

**Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it**

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

# un'oasi in un enorme deserto

*Di Benjamin Fox e Eleonora Vasques*

L'Europa ha anime diverse, ea volte si contraddicono a vicenda. Un esempio calzante è la migrazione. Da un lato, abbiamo l'UE accogliente e inclusiva che apre le braccia ai milioni di persone in fuga dall'Ucraina e promette cibo, lavoro e riparo a quei rifugiati finché sarà necessario.

Dall'altro, abbiamo un'Unione europea che sembra decisa a chiudere le frontiere a chi arriva dall'Africa, dal Medio Oriente e dall'Asia centrale.

La prova di questo approccio contraddittorio sta nella Direttiva sulla Protezione Temporanea, invocata a seguito dell'invasione della Russia da parte della Commissione Europea per la prima volta da quando è stata approvata, 20 anni fa.

L'estensione della direttiva è stata annunciata mercoledì (8 marzo), quattro giorni dopo l'anniversario dell'entrata in vigore della direttiva. La Commissione ha anche affermato che, se necessario, la protezione sarà nuovamente rinnovata l'anno prossimo.

In base alla direttiva, gli ucraini hanno un'ampia gamma di accesso ai bisogni primari e secondari, come la salute, l'alloggio e il lavoro.

La direttiva non ha alcun nesso con le domande di asilo, la cui gestione spetta esclusivamente agli Stati membri.

In generale, l'UE ha mostrato cosa si può fare quando si dà una risposta ambiziosa a una crisi, o "nemmeno una crisi", come ha detto a Euronews la commissaria Ue per la migrazione Ylva Johansson.

Tuttavia, la Commissione ha spiegato in più di un'occasione che la direttiva non sarà applicata ad altri casi di spostamento di massa. Alla fine di novembre, quando Johansson ha annunciato il piano d'azione della Commissione per il Mediterraneo centrale, l'esecutivo dell'UE ha affermato che era "improbabile" che la direttiva venisse attivata per le persone in fuga dall'Africa, dal Medio Oriente e dall'Asia centrale.

"Non è mai stato utilizzato fino ad ora. Quindi, è ovviamente per situazioni molto speciali come quella che abbiamo in questo momento in Ucraina. Non riesco davvero a vedere che questo sia utilizzato per tutti i diversi tipi di situazioni", ha affermato il Commissario.

Sempre a novembre, Juan Fernando Lopez Aguilar, che presiede la commissione per le libertà civili del Parlamento europeo, ha dichiarato a EURACTIV che il Parlamento aveva chiesto che la direttiva fosse applicata in altre occasioni.

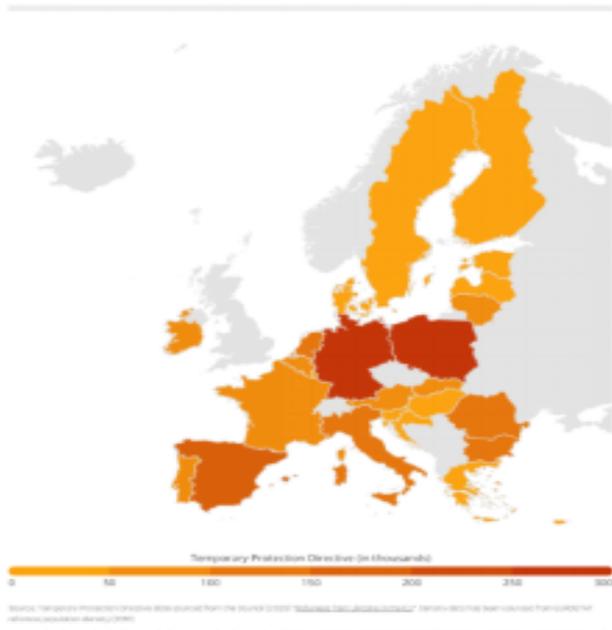
"Abbiamo chiesto costantemente al Parlamento europeo di attivare la direttiva sulla protezione temporanea nel 2015, durante la crisi dei rifugiati. Lo abbiamo fatto quando i talebani sono tornati al potere contro donne indifese in fuga verso l'Europa. E lo abbiamo fatto di nuovo nella situazione ucraina. E per la prima volta, il Consiglio ha deciso all'inizio di marzo [2022]", ha detto a EURACTIV.

Queste crisi umanitarie soddisfacevano i criteri necessari per far scattare la direttiva, ma non vi era alcuna volontà politica tra i governi dell'UE di farlo. Tali doppi standard indeboliscono sia la legge che la credibilità dell'UE.

Stanno creando sostegno per coloro che sono stati colpiti dall'invasione russa, il che è fantastico e mostra l'anima nobile dell'Europa. Ma questa è un'oasi. Un'oasi nel mezzo di un immenso deserto, in continua espansione, senza alcun segno di cambiamento all'orizzonte.

**La mappa mostra la distribuzione delle persone nel territorio dell'UE che hanno ottenuto la Protezione Temporanea UE e la densità di popolazione in ogni stato membro.**

Temporary Protection Directive: Which country is hosting the most refugees in Europe?



## Autonomia differenziata: Mattarella firma

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha firmato le Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione.

E il presidente della regione Lombardia, Attilio Fontana, ringrazia il presidente Mattarella: "Dal Quirinale giunge un'ottima notizia che rende ancor più forte e concreta la spinta verso il raggiungimento di un traguardo auspicato e fortemente voluto dai lombardi".

"L'azione puntuale e rapida del ministro Calderoli - aggiunge il presidente Fontana - che, fin dall'inizio del suo mandato, si è dedicato a questa materia si è rivelata vincente e oggi possiamo dire che la strada verso l'applicazione dell'autonomia è finalmente meno tortuosa. Da parte nostra continueremo a seguire con grande attenzione un percorso che renderà più forte non solo la Lombardia ma tutte le Regioni italiane".

Luca Zaia, presidente della regione Veneto, rile-

va che "con la firma del Capo dello Stato al ddl, il percorso verso l'autonomia differenziata segna una nuova tappa nel suo cammino istituzionale. È un atto importante per il prosieguo del progetto che è in totale armonia con la nostra Costituzione. La nostra Carta fondamentale, infatti, nasce squisitamente autonomista, caratteristica che è stata ribadita con la legge costituzionale del 2001". Queste le parole del Presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, riguardo la firma del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al disegno di legge sull'autonomia differenziata.

"Un passaggio rilevante, a pochi giorni dall'approvazione in Consiglio dei ministri - sostiene Zaia - che apre la via verso il Parlamento. Come insisto a ripetere l'autonomia non è contro nessuno, non è un'invenzione di qualcuno ma è un'opportunità per tutti. Come ha ricordato proprio il presidente Mattarella a Monza, è condizionata al rispetto e all'attuazione del dettato della Costituzione".

## Dati e curiosità da conoscere per riflettere

### I terremoti più potenti (magnitudo scala Richter)

Valdivia (Cile) 22.5.1960 – 9,5<sup>^</sup>

Sumatra (Indonesia) 26.12.2004 – 9,3<sup>^</sup>

Stretto di Prince William (Alaska) 28-3-1964– 9,3<sup>^</sup>

### Paesi africani con maggiore capacità di energia solare (in Megawatt)

Sud Africa, 6.221

Egitto 1.675

Marocco 774

### Auto elettriche immatricolate (rispetto al 2021)

Lettonia + 158%

Bulgaria + 131,40%

Romania + 83,50%

Italia - 26%

### Paesi con più parlamentari donne (percentuale al numero di seggi)

Ruanda 61,3

Cuba 53,4

Emirati Arabi Uniti 50

### Le prime fonti di energia dell'India

74% carbone

10% idroelettrico

10% altre rinnovabili

### Le città più soleggiate d'Europa (ore di sole per mesi/gradi)

Alicante (Spagna) 349 giorni a 19<sup>^</sup>

Catania (Italia) 347 giorni a 18<sup>^</sup>

Murcia (Spagna) 346 giorni a 19<sup>^</sup>

[Segue a pagina 12](#)

# Autonomia differenziata, perché per l'Italia adesso è un rischio

**Nord, Centro e Sud o fanno fronte comune per non essere turlupinati da aggressioni di sistemi economici e sociali molto determinati o rischiano. L'idea di chiudersi nel proprio recinto, contrastando una parte importante del Paese e il sistema della Unione europea, oggi è anacronistico e fuori da ogni logica politica.**

**Di Raffaele Reina**

Tante suggestioni, meravigliosi ricordi, infinite speranze. Erano gli anni dell'impegno fecondo di milioni di italiani, che lasciavano le loro famiglie, accompagnati dalle famose valigie di cartone, con la ferma speranza di guadagnare qualche soldo in più per far studiare i propri figli. Arrivati nel luogo prescelto iniziava una vita di privazioni e sacrifici, le loro braccia, le loro fatiche servivano ad arricchire un Nord, un Paese che stentava a riprendersi dopo l'era fascista. Italiani del Sud purtroppo, pur di mandare soldi alle famiglie, pronti a subire trattamenti irrispettosi, indegni, cocenti mortificazioni. L'offesa più odiosa era leggere i famosi cartelli con su scritto: "Non si fitta a meridionali".

Erano forse gli avi degli attuali leghisti. Nonostante tutto, la tenacia dei nostri italiani meridionali resistette e il Nord ne ricavò enormi vantaggi, al punto che, fine anni Ottanta e inizi anni Novanta, si pavoneggiava definendosi locomotiva d'Europa. Un meraviglioso sogno! Svani però con l'arrivo della globalizzazione. Il terribile declino pose in crisi il decantato modello socio-economico, la paura iniziava a serpeggiare tra la gente.

Lo status di benestanti scricchiolava, bisognava

trovare altre soluzioni per individuare nuove risorse. Quale strada migliore e più comoda poteva rispondere alle nuove esigenze, se non la politica? E nacque così ad opera della Lega, sostenuta da ex comunisti ruffiani, l'"autonomia differenziata". La più grande truffa del Nord ai danni del Sud.

Il sentimento antimeridionalista ancora presente, secondo prassi, come ai tempi del "non si fitta a meridionali". L'orologio della storia, invece, di avanzare, torna indietro. Non a caso un leader democristiano ebbe ad affermare con solare meraviglia che aveva sempre saputo della esistenza di una "questione meridionale" ma mai settentrionale.

Oggi la condizione è totalmente mutata, Nord, Centro e Sud o fanno fronte comune per non essere turlupinati da aggressioni di sistemi economici e sociali molto determinati o rischiano. L'idea di chiudersi nel proprio recinto, contrastando una parte importante del Paese e il sistema della Unione europea, oggi è anacronistico e fuori da ogni logica politica. L'Italia unita è un bene prezioso da difendere ad ogni costo, da nemici esterni e soprattutto da quelli interni.

**Da formiche.net**



## CONTINUA DA PAGINA 11

**Paesi che dominano il mercato delle terre rare** (milioni di tonnellate)

Cina 44  
Vietnam 22  
Brasile, Russia 21

**Popolazioni che viaggiano di più in treno** (Km per persona all'anno)

Giappone 3448  
Svizzera 2429  
Corea del Sud 916

**Paesi più motorizzati** (numero di automobili ogni mille abitanti)

Portorico 921  
Brunei 803  
Nuova Zelanda 693

**Paesi meno motorizzati** (numero di automobili ogni mille abitanti)

Etiopia 0,8  
Sudan 1,2  
Burundi 1,9

**I felini più grandi al mondo**

Tigre siberiana  
Tigre del Bengala  
Leone africano

**I materiali del futuro** (aspettativa del valore dei loro mercati dal 2027 al 2030)

Rame 394 miliardi  
Litio 191 miliardi  
Nichel 59 miliardi

**Da Pianeta 2030.corriere.it**

## CANZONI PER LA PACE

### Blowin' In The Wind Brano di Bob Dylan

How many roads must a man walk down  
Before you call him a man?  
How many seas must a white dove sail  
Before she sleeps in the sand?  
Yes, and how many times must the cannonballs  
fly  
Before they're forever banned?  
The answer, my friend, is blowin' in the wind  
The answer is blowin' in the wind  
Yes, and how many years must a mountain  
exist  
Before it is washed to the sea?  
And how many years can some people exist  
Before they're allowed to be free?  
Yes, and how many times can a man turn his  
head  
And pretend that he just doesn't see?  
The answer, my friend, is blowin' in the wind  
The answer is blowin' in the wind  
Yes, and how many times must a man look up  
Before he can see the sky?  
And how many ears must one man have  
Before he can hear people cry?  
Yes, and how many deaths will it take 'til he  
knows  
That too many people have died?  
The answer, my friend, is blowin' in the wind  
The answer is blowin' in the wind

Quante strade deve percorrere un uomo

Prima di chiamarlo uomo?

Quanti mari deve navigare una colomba bianca

Prima che dorma nella sabbia?

Sì, e quante volte devono volare le palle di cannone

Prima che siano banditi per sempre?

La risposta, amico mio, sta soffiando 'nel vento

La risposta sta soffiando nel vento

Sì, e quanti anni deve esistere una montagna

Prima che venga lavato in mare?

E quanti anni possono esistere alcune persone

Prima che possano essere liberi?

Sì, e quante volte un uomo può girare la testa

E fingere che non veda?

La risposta, amico mio, sta soffiando 'nel vento

La risposta sta soffiando nel vento

Sì, e quante volte un uomo deve alzare lo sguardo

Prima che possa vedere il cielo?

E quante orecchie deve avere un uomo

Prima che possa sentire le persone piangere?

Sì, e quante morti ci vorranno prima che lo sappia

Che troppe persone sono morte?

La risposta, amico mio, sta soffiando 'nel vento

La risposta sta soffiando nel vento



## CHI HA FATTO PALO?

### I casi di Firenze e Venezia e l'inseguimento italiano sul Pnrr

La Commissione europea ha chiesto chiarimenti sui «piani urbani integrati» della riqualificazione dello stadio Artemio Franchi e del «Bosco dello Sport» in Veneto. Palazzo Chigi dà la colpa al governo precedente, ma dovrebbe ammettere di avere un problema «Se non meritano di passare progetti di altissimo livello come quelli di Venezia e Firenze, allora quasi tutto il Pnrr non dovrebbe essere autorizzato». Piano.

Il virgolettato è del sindaco del capoluogo toscano, Dario Nardella, su Repubblica. Un paio di settimane fa, scolpiva il meme del mese, se non dell'anno, inseguendo un attivista climatico; oggi si accoda al collega della Serenissima, Luigi Brugnaro, nelle rimostranze contro i dubbi della Commissione europea su due progetti finanziati dal Recovery fund. La quota italiana, da 191 miliardi totali, è la più cospicua. A patto di saperla spendere.

Ricapitoliamo. L'erogazione della terza tranche (da 19,5 miliardi) era già slittata a fine marzo, ora viene rimandata di un altro mese, di comune accordo tra Roma e Bruxelles. La nota di Palazzo Chigi ammette che «sono oggetto di ulteriore approfondimento tre misure che erano state approvate dal precedente governo». Sullo stile – incolpare retroattivamente chi non può difendersi – torneremo. Delle «tre misure» la più discussa riguarda invece la riqualificazione dello stadio Artemio Franchi di Firenze e la costruzione del «Bosco dello Sport» a Venezia.

Rispettivamente, pescavano dal Pnrr per 55 e 93 milioni. L'esecutivo si è affrettato a chiarire che «fornirà ulteriori elementi a sostegno dell'ammissibilità di tutti questi interventi», lavorando «in modo costruttivo» con la Commissione. All'estero il Financial Times definisce «controversi» i piani e Politico conia un titolo dei suoi: «L'Italia becca un cartellino giallo per gli stadi finanziati con i fondi europei». Fuori non è così comprensibile dirottare i soldi, stanziati per la ripresa post-pandemica, verso impianti sportivi in due delle «regioni più benestanti» del Paese.

Non va convinta l'opinione pubblica degli Stati «frugali», ma le istituzioni. In particolare, come abbiamo scritto, non vengono riscontrati due requisiti essenziali per le opere: la finalità sociale (Firenze) e la collocazione in aree urbane (Venezia). Il «Franchi» appartiene al Comune, che ha rimpallato ogni intemerata del patron italoamericano Rocco Comisso, intenzionato a edificare «uno stadio moderno, a me piacciono le cose nuove», diceva nel 2020. Sono insorti gli eredi dell'architetto Pier Luigi Nervi, il sito nel 2021 è stato protetto e alla fine si è optato per revitalizzare quel pezzo di storia.

«Potevamo rischiare che venisse abbandonato come successo al Flaminio di Roma», ha commentato Nardella a fine 2022, rivendicando «l'idea di utilizzare i fondi europei del Pnrr destinati alle opere pubbliche di rilevanza culturale». Il «supplemento di valutazione» riguarda una



delle due voci dei quasi duecento milioni di euro in quota Pnrr (su 450 di investimenti): è sicura la principale (97 milioni) passa dal ministero della Cultura, sono state chieste verifiche su quella veicolata dal ministero dell'Interno (i 55 milioni, appunto) che riguarda i «piani urbani integrati». Entrambi gli importi vanno alzati, perché sono stati adeguati ai rincari delle materie prime, fino a una cifra complessiva di duecento milioni.

Uno stadio rappresenta un caso «un po' al limite», secondo l'esperta interpellata dal Corriere fiorentino. Il capitolo di spesa è destinato a progetti di rigenerazione urbana: «Con quella tranche di Pnrr io non posso fare delle strade – ha spiegato Annalisa Giachi di Osservatorio Recovery –, ma posso realizzare delle piste ciclabili e delle tratte ferroviarie, perché in questo caso si tratta di infrastrutture che offrono un servizio pubblico e che hanno ricadute positive sull'ambiente».

Al tempo stesso, «non sarà impossibile farlo rientrare tra i progetti ammissibili», a patto di fornire motivazioni più specifiche su come il riammodernamento, durante il quale la Fiorentina giocherà altrove per due stagioni, contribuirà a riqualificare il quartiere. Palazzo Vecchio potrebbe puntare sul «museo per spazi espositivi» e l'auditorium realizzati al posto delle vecchie curve, sul nuovo parco a Campo di Marte, oppure sulla copertura di pannelli fotovoltaici che (testuale) «strizza l'occhio anche alla sostenibilità». I lavori dovrebbero cominciare questo autunno, per concludersi nel 2026.

Il «Bosco dello Sport» non sorgerà a Venezia, ma a Tessera, nella città metropolitana, sulla terraferma. In totale vale 308 milioni, 189 li mette il Comune. Si tratta di una «cittadella con stadio, arena e ampio polmone verde» (qui sopra i rendering, qui sotto la mappa). L'aggiornamento delle slide nella comunicazione pubblica meriterebbe un approfondimento a parte. La sigla dell'iniziativa veneta, per esempio, è «Più Sprint», acronimo un po' creativo di «Piano Integrato Urbano per SPort Rigenerazione Inclusione Nel Territorio metropolitano veneziano».

Si parla di «zona baricentrica, quale luogo molteplice di costruzione di identità tramite la passione e l'esperienza sportiva di alto livello, di promozione di socialità attiva tramite la condivisione di momenti di sport informale, musica ed (sic) intrattenimento culturale, di educazione grazie alla presenza di scuole ed

*Segue alla successiva*

**Continua dalla precedente**

istituti di formazione». Per i fan del sottogenere, è meglio del periodare di Pietro Bembo. A parte le formule nebulose, «Più Sprint» prevede pure una nuova viabilità, per collegare l'intervento all'aeroporto.

Come in ogni storia italiana che si rispetti, c'è un ricorso di Italia Nostra. Brugnaro è ottimista, parla di semplici chiarimenti, di piani «già pronti, già partiti e che hanno già avuto il benessere» in passato. Ha apprezzato l'«unità». Il presidente dell'Anci, il dem Antonio Decaro difende la categoria: «Se si definanziano progetti come questi, peraltro con gare aperte e aggiudicazioni in corso, i sindaci non potranno restare in silenzio: non esiteremo a difendere queste scelte davanti ai cittadini».

Senza arrivare al «nessun amministratore si sentirà al sicuro» letto ieri, non si possono trascinare nella partita i municipi, responsabili del venti per cento dei fondi del Pnrr, ma prostrati dopo anni di spending review. Né cercare di attribuire un fallimento al governo precedente, come fa quello Meloni, a sei mesi dal giuramento. È vero che nel 2022 è stato speso solo il sei per cento dei fondi

sorse  
si con-



centeranno tra il 2024 e il 2026. Era prevedibile, però. «Non serve una radiografia, ma una risonanza magnetica», è indicativo il lessico scelto dal ministro Raffaele Fitto per sollecitare i colleghi. Questa «analisi netta e chiara delle criticità» si poteva forse metterla in moto prima della seconda proroga. Una delle variabili rispetto a quando c'era Mario Draghi – a parte la più ovvia – è proprio la diversa struttura che gestisce il Pnrr. A febbraio Fratelli d'Italia l'ha accentrata a Palazzo Chigi, sperando di recuperare i ritardi con una regia più politica di quella, tecnica, in capo al ministero dell'Economia. Siamo un Paese con l'incapacità cronica di spendere i fondi che l'Unione europea ci corrisponde, salvo lamentarci della solita «burocrazia». Abbiamo una classe politica cintura nera di triangolazione delle colpe, purché non ricadano mai su di lei. Quello con la Commissione europea sugli stadi non è (ancora) l'ennesimo autogol italiano e neppure il «cartellino giallo» di cui ha scritto Politico: abbiamo «solo» centrato un palo. Possiamo chiarire. Siamo alla terza rata del Pnrr e stiamo accumulando proroghe, a fine giugno scadrà la quarta, da 16 miliardi. La partita, insomma, è ancora lunga e al modulo sperimentato dal centrodestra servono dei correttivi. Urgentemente.



*Dalla newsletter di "Linkiesta europea"*

del Piano nazionale di ripresa e resilienza, quindi le ri-

**PNRR, nota di Palazzo Chigi**

27 Marzo 2023

A seguito degli incontri del Ministro per gli Affari europei, del Sud, delle politiche di coesione e PNRR, Raffaele Fitto, con il Commissario europeo per l'Economia, Paolo Gentiloni, e con la task force PNRR della Commissione Ue, è stato concordato di prolungare di un mese la fase di assessment per consentire ai servizi della Commissione di completare le attività tecniche di campionamento e verifica, proseguendo la proficua discussione che ha già consentito di valutare positivamente la maggior parte dei target fissati per il 31 dicembre 2022.

La Commissione ha convenuto di estendere questa fase tenendo conto del numero e della complessità dei 55 Milestones e Target previsti. La Commissione ha altresì sottolineato il proprio apprezzamento per tutte le azioni intraprese dal Governo, che hanno già consentito di attestare significativi progressi verso il positivo raggiungimento di quasi tutti gli obiettivi fissati alla data sopracitata. In particolare, sono oggetto di ulteriore approfondimento tre misure che erano state approvate dal precedente Governo. Le concessioni portuali, per le quali la Commissione ritiene necessario un ulteriore approfondimento, proponendo di limitarne la durata massima, così come stabilito dal Decreto inviato al Consiglio di Stato il 14 ottobre 2022. Le reti di teleriscaldamento, per le quali la Commissione ha messo in dubbio l'ammissibilità di alcuni interventi, selezionati attraverso la procedura di gara del 30 giugno 2022. I Piani Urbani Integrati, approvati il 22 aprile 2022, per i quali la Commissione ha contestato l'ammissibilità degli interventi relativi al "Bosco dello Sport" di Venezia e allo "Stadio Artemio Franchi" di Firenze.

Il Governo fornirà ulteriori elementi a sostegno dell'ammissibilità di tutti questi interventi, in particolare quelli previsti nei Piani Urbani Integrati di Venezia e Firenze. Il Governo continuerà a lavorare in modo costruttivo con



# Cosa serve per il Pnrr. La prospettiva dei Comuni

Di Federico Di Bisceglie

**Scarsità di personale, deadline stringente e aziende probabilmente senza i requisiti per partecipare alle gare legate ai lavori finanziati col Pnrr. Per i Comuni quella dei fondi europei “è un’opportunità, ma anche un aggravio di lavoro notevole”. “Giusto quello che ha detto il ministro Fitto: entro il 2026 molte opere non saranno fatte”. Conversazione con Alan Fabbri, sindaco di Ferrara e delegato nazionale di Anci per riforme e autonomie**

“Il ministro **Raffaele Fitto** ha perfettamente ragione: alcune opere finanziate col Pnrr non saranno completate entro il 2026. La deadline europea va ripensata, anzi, andava immaginata una scadenza più lunga da subito”. Lo dice il sindaco di Ferrara e delegato nazionale di Anci per riforme e autonomie, **Alan Fabbri**, a *Formiche.net*. Un passo alla volta. In ballo ci sono i 19 miliardi della terza rata di fondi europei. All’indomani del pronunciamento della Corte dei Conti che contesta “ritardi” nei progetti, il governo cerca di affrontare la questione con pragmatismo. Ma il nodo reale ricade non tanto sulla struttura statale, bensì sugli enti locali che si trovano nella difficile condizione di dover condurre da un lato il lavoro ordinario e dall’altro il surplus determinato dalla gestione dei fondi Ue.

**Sindaco Fabbri, l’amministrazione estense ha ottenuto quasi cento milioni grazie al Pnrr. Qual è lo stato dell’arte?**

Alcuni cantieri sono già partiti, ma la vera problematica non sta tanto nel candidare progetti che possano ottenere finanziamenti europei (aspetto chiaramente fondamentale), ma è realizzarli dopo l’estenuante iter burocratico che contraddistingue le gare pubbliche in Italia.

**Molti comuni denunciano un’esiguità di risorse umane per gestire questa mole di lavoro, che va ad accavallarsi a quello ordinario. Lei come la vede?**

Non è un problema indifferente. Anzi, anche qui a Ferrara saggiamo quotidianamente la difficoltà di dover impiegare personale degli uffici – già piuttosto affaccendato nel seguire gli iter del piano delle opere pubbliche previste dal bilancio comunale – nelle pratiche legate al Pnrr. Certamente questi fondi rappresentano un’opportunità, basti pensare che per un comune come il nostro il piano di finanzia-

menti europei corrisponde a tre bilanci (in termini di investimenti). Tuttavia, gli enti locali avrebbero dovuto, da subito, essere messi nelle condizioni di lavorare adeguatamente. Non è stato così.



**Dunque, come comportarsi?**

Personalmente, da subito, ho deciso di istituire una delega in giunta ad hoc per gestire i fondi del Pnrr. Ho insediato in Comune una cabina di regia che si occupa di seguire i progetti e i relativi sviluppi. In questo modo, con una buona sinergia anche tra gli uffici e gli assessorati coinvolti, siamo riusciti a ottenere buoni risultati. Ora arriva la parte più difficile.

**C’è un problema anche di competenze per gestire i bandi Pnrr?**

Fortunatamente, nel nostro caso, i funzionari hanno le competenze necessarie per districarsi nella burocrazia. Ma il grosso scoglio sarà la fase dei cantieri. Al di là dell’individuare il rup e tutte le varie figure tecniche che devono seguire i lavori, mi preoccupa chi in effetti questi interventi potrà portarli avanti.

**Si riferisce alle aziende?**

Certo, non so quante imprese, non solo sul nostro territorio ma a livello nazionale, avranno i requisiti per partecipare alle gare previste dal Pnrr. Il rischio è quello che ci siano pochi soggetti con le caratteristiche idonee e che non riescano a evadere tutte le richieste. Provocando, inevitabilmente, ulteriori ritardi.

**Poco fa accennava all’esiguità di personale. Tuttavia il governo ha messo a disposizione esperti di fondi Ue proprio per affiancare le amministrazioni locali.**

Il loro apporto, per quanto prezioso, non è certamente sufficiente a gestire pratiche complesse come quelle del Pnrr che intervengono e si devono intrecciare in un meccanismo di gestione degli enti locali che è tutt’altro che semplice. Diciamo che una buona strada per tentare di stare nei tempi è quella di affidare gli incarichi di progettazione a realtà esterne. Ma non sempre è possibile. Dunque è del tutto evidente che entro il 2026, a queste condizioni, molte opere non potranno essere realizzate. Il governo deve chiedere una proroga.

*Da formiche.net*

# Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici (EPBD):

## COSA PROPONE E COSA SI DOVRA' FARE

### CHIAREZZA E INFORMAZIONI VERE

di **Patrizia Toia**

**Vicepresidente Commissione Industria, ricerca ed energia del Parlamento Europeo**

Non è vero che sarà una patrimoniale, che avrà costi sproporzionati o che ridurrà il valore del patrimonio immobiliare italiano.

Al contrario: il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici sarà un'occasione di sviluppo, di risparmio energetico e di miglioramento del nostro patrimonio immobiliare. Per capirlo, però, non basta fermarsi ai titoli, bisogna capire i dettagli, le deroghe, le opportunità di finanziamento e gli ampi margini di flessibilità a disposizione dei governi.

Mai come in questo caso abbiamo bisogno, di fronte a scelte e atti europei complessi e di cambiamento, di un "bagno di chiarezza" e di informazioni "vere", perché stiamo subendo da mesi una falsificazione sulle misure della Direttiva sulla Prestazione Energetica degli Edifici (EPBD), una strumentalizzazione per creare un clima di spavento tra i cittadini, ipotizzando false conseguenze devastanti per i proprietari di abitazioni.

Niente di tutto questo!

Lasciamo, perciò, da parte questi toni allarmisti e guardiamo esattamente le cose come stanno: cioè le misure e le "cose da fare", soprattutto da parte dei governi nazionali che, invece di dire NO e bloccare il futuro, devono mettere in campo risorse, programmazioni, strumenti e sostegni.

A che punto siamo

Dopo mesi di discussioni la direttiva EPBD, che è la revisione di una direttiva già esistente ed è uno dei provvedimenti previsti dal pacchetto "Fit for 55" necessario a raggiungere la riduzione delle emissioni climalteranti del 55% entro il 2030 (obiettivo che tutti i governi nazionali hanno fatto proprio con l'approvazione della Legge europea sul clima), è arrivata in aula.

Il Parlamento l'ha approvata il 14 marzo con 343 voti a favore e 216 contrari. Hanno votato a favore i gruppi S&D, Renew, una parte del PPE, i Verdi e la Sinistra, mentre, invece, sono stati contrari i gruppi di destra ID (Lega) e ECR (Fratelli d'Italia) più una parte del PPE.

#### Le prossime tappe

Come sempre dopo l'approvazione da parte del Parlamento si apre ora la fase del "trilogo" (dialogo a tre), cioè della negoziazione con il Consiglio (alla presenza della Commissione) per arrivare ad un testo condiviso, quello che si chiama Posizione Comune tra i due legislatori (Parlamento e Consiglio).

Solo allora la Proposta sarà adottata definitivamente. Inoltre, trattandosi di una direttiva (che deve essere recepita dai Paesi membri, a differenza dei regolamenti europei che entrano direttamente in vigore in tutta l'Ue), ci saranno 2 anni di tempo per il recepimento nelle legislazioni nazionali.

A questo punto toccherà al nostro Parlamento che potrà apportare qualche modifica, ma non sostanziale.

Concretamente, e sulla base dell'esperienza, possiamo prevedere che nella fase del trilogo sia molto probabile e presumibile che ci saranno modifiche, o sulle classi o i requisiti minimi di prestazione, o (forse) sui tempi e sulle scadenze. Succede sempre che, rispetto all'ambizione del Parlamento, che segna un'asticella più alta, il Consiglio abbassi gli obiettivi e gli impegni. Quindi il testo approvato non è definitivo e prima di diffondere valutazioni negative e previsioni pessimistiche si dovrebbe aspettare la conclusione dell'iter legislativo.

#### Cosa abbiamo approvato

Cominciamo con la presentazione dei punti principali di ciò che il Parlamento ha approvato.

#### 1) Requisiti minimi di prestazione energetica (classi energetiche da raggiungere)

##### Edifici residenziali

Commissione europea (proposta iniziale)	Parlamento (posizione del 14 marzo)	Consiglio (posizione iniziale)
Dal 2030 - classe F*	Dal 2030 - classe E*	---
Dal 2033 - classe E*	Dal 2033 - classe D*	Entro il 2033 - classe D**

\* Sui singoli edifici e unità immobiliari

\*\* Sul parco complessivo degli edifici

**Deroghe**

*segue alla successiva*

*Continua dalla precedente*

Una deroga per gli edifici protetti o di valore storico e architettonico, nonché per i luoghi di culto e per le abitazioni utilizzate per meno di quattro mesi l'anno è presente nella posizione di tutte e tre le istituzioni.

In aggiunta, il Parlamento europeo ha però previsto che gli Stati membri possano concordare con la Commissione un adeguamento dei requisiti minimi di prestazione energetica previsti sulla base di una richiesta motivata, anche per motivi di fattibilità economica e tecnica nonché per la mancanza di forza lavoro qualificata sufficiente. Tale adeguamento dei requisiti può riguardare fino al 22% del parco immobiliare residenziale, ma non può andare oltre il 1° gennaio 2037.

È inoltre prevista la possibilità di esonerare dagli obblighi l'edilizia popolare di proprietà pubblica quando sia dimostrato che gli interventi porterebbero a un aumento dei fitti per gli occupanti non equivalente ai risparmi energetici ottenuti.

Nel passaggio in aula, inoltre, è stato approvato un ulteriore emendamento (anche grazie al sostegno della Delegazione PD) che estende la deroga per edifici protetti e di valore storico anche ad altri edifici del patrimonio.

C'è, inoltre, un chiarimento importante da esplicitare circa le classi di prestazione energetica: **l'intero sistema di classificazione degli edifici sarà rivisto** dopo l'approvazione della Direttiva.

Ad esempio, la classe G sarà definita come il 15% del parco immobiliare esistente con le prestazioni energetiche peggiori.

Il che significa che le cifre che si leggono sulla percentuale di edifici che sono in classe G oggi e in virtù delle quali si fanno previsioni su quanto bisognerà rinnovare, non tengono conto di quello che la Direttiva chiede di fare, ovvero di ridefinire e riorganizzare la classificazione degli edifici.

La classe A corrisponderà agli edifici con le prestazioni migliori, ovvero zero emissioni. Tutte le altre classi (da B a F) dovranno essere definite dai governi nazionali assicurando una distribuzione uniforme sulla base degli indicatori di prestazione energetica. Dire, dunque, che oltre il 70% degli edifici sarà in classe inferiore alla D e perciò soggetto a obblighi di ristrutturazione è sbagliato!

**2) Caldaie**

La posizione approvata dal Parlamento prevede che al più tardi dall'1 gennaio 2024 **non si offrano più incentivi finanziari per l'installazione di caldaie alimentate a combustibili fossili**.

Si prevede, inoltre, che dal recepimento della Direttiva negli **edifici nuovi e in quelli esistenti sottoposti a ristrutturazione profonda o dell'impianto di riscaldamento non sia più autorizzata l'installazione di caldaie alimentate a combustibili fossili**.

Un'eccezione, tuttavia, è stata introdotta per le **caldaie ibride** (ovvero quelle caldaie che possono funzionare sia a gas naturale che con energia rinnovabile), grazie anche al lavoro da me portato avanti nella Commissione parlamentare Industria ed Energia.

**3) Edificio a emissioni zero**

La proposta introduce la definizione di "edificio a emissioni zero" come quell'edificio ad altissima prestazione energetica e nel quale il fabbisogno molto basso di energia è interamente coperto da fonti rinnovabili a livello di edificio, distretto o comunità laddove tecnicamente fattibile. Gli edifici a emissioni zero diventano la norma per gli edifici nuovi, il **livello da conseguire mediante una ristrutturazione profonda a partire dal 2030** nonché la visione per il parco immobiliare nel 2050. Questa data è anticipata al 2027 per gli edifici di proprietà o occupati da enti pubblici.

"Edificio a energia quasi zero" (nel quale il fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo è coperto in misura molto significativa da energia da fonti rinnovabili) rimane la norma per gli edifici nuovi fino all'applicazione della disposizione di cui sopra per edifici a emissioni zero quando sarà recepita dagli Stati membri, e diventa il livello da conseguire mediante una ristrutturazione profonda fino al 2030.

**4) Infrastruttura**

Negli edifici non residenziali nuovi e/o sottoposti a ristrutturazioni importanti con più di cinque posti auto andrà garantita:

- a) l'installazione di almeno un punto di ricarica per veicoli elettrici **per ogni cinque posti auto**;
- b) l'installazione del pre-cablaggio per ciascun posto auto per consentire in una fase successiva di installare punti di ricarica per veicoli elettrici e
- c) posti bici per **almeno il 15% dello spazio disponibile**.

Se l'edificio ha più di venti posti auto, andrà garantita, entro l'1 gennaio 2027, l'installazione di un punto di ricarica ogni dieci posti auto e posti bici per almeno il 15% dello spazio disponibile.

Negli edifici residenziali nuovi e/o sottoposti a ristrutturazioni importanti con più di tre posti auto andrà garantita:

- a) l'installazione di almeno un punto di ricarica per veicoli elettrici
- b) l'installazione del pre-cablaggio per ciascun posto auto e

*Segue alla successiva*

*Continua dalla precedente*

c) almeno due posti bici per abitazione.

**5) Energia solare negli edifici**

Il Parlamento ha inserito un nuovo articolo per normare l'installazione di pannelli solari sui tetti degli edifici.

- Entro la data di recepimento della Direttiva, tutti gli edifici nuovi pubblici e non residenziali dovranno installare sistemi di produzione di energia solare.
- Entro il 31 dicembre 2026, tutti gli edifici pubblici e non residenziali esistenti dovranno installare sistemi di produzione di energia solare.
- Entro il 31 dicembre 2028, tutti gli edifici nuovi residenziali e i parcheggi coperti dovranno installare sistemi di produzione di energia solare.
- Entro il 31 dicembre 2032, tutti gli edifici sottoposti a una ristrutturazione dovranno installare sistemi di produzione di energia solare.

**6) Sanzioni**

Mentre la proposta originale della Commissione europea prevedeva che gli Stati membri stabilissero **sanzioni applicabili alle violazioni delle disposizioni nazionali** adottate in forza della direttiva, **il Parlamento ha cancellato** l'articolo corrispondente.

**7) Misure di sostegno**

Il Parlamento ha previsto, sostenendo la proposta della Commissione, che gli Stati membri:

- predispongano finanziamenti, misure di sostegno e altri strumenti adatti per affrontare le barriere di mercato e stimolare gli investimenti necessari nelle ristrutturazioni energetiche;
- adottino misure normative consone per rimuovere gli ostacoli di natura non economica alla ristrutturazione degli edifici;
- promuovano l'introduzione di strumenti d'investimento e di finanziamento abilitanti, quali prestiti per l'efficienza energetica e mutui ipotecari per la ristrutturazione degli edifici, contratti di rendimento energetico, incentivi fiscali, sistemi di detrazioni fiscali, sistemi di detrazioni in fattura, fondi di garanzia, fondi destinati a ristrutturazioni profonde, fondi destinati alle ristrutturazioni che garantiscono una soglia minima significativa di risparmi energetici mirati e norme relative al portafoglio di mutui ipotecari;
- agevolino l'aggregazione di progetti per consentire l'accesso degli investitori;
- assicurino l'istituzione di strutture di assistenza tecnica, anche attraverso sportelli unici;
- mettano in atto misure e finanziamenti per promuovere l'istruzione e la formazione al fine di assicurare una forza lavoro sufficiente con un livello adeguato di competenze corrispondenti alle esigenze del settore edilizio. E ha, in aggiunta a quanto sopra, previsto che gli Stati membri:
  - stanziino risorse appropriate nell'implementazione dei programmi dell'Unione e negli schemi di finanziamento nazionali per le ristrutturazioni;
  - promuovano e semplifichino l'uso di partnership pubblico-privato;
  - assicurino procedure semplici per l'accesso delle famiglie ai finanziamenti;
  - affrontino attraverso il finanziamento pubblico i costi iniziali delle ristrutturazioni;
  - facilitino l'accesso al credito bancario, a linee di credito dedicate o a ristrutturazioni finanziate interamente da risorse pubbliche, sia nella forma di prestiti che di sovvenzioni;
  - tengano conto del reddito dei richiedenti quando dispongono incentivi finanziari così da targettizzare i nuclei familiari vulnerabili o a basso reddito;

Il Parlamento europeo, inoltre, ha stabilito che:

- la Commissione e la BEI assicurino l'accesso al credito a condizioni favorevoli, facilitando lo sviluppo di strumenti finanziari, come ad esempio un "prestito europeo per le ristrutturazioni" o un "fondo europeo di garanzia per le ristrutturazioni".
- la Commissione assicuri che gli **standard dei portafogli dei mutui incoraggino** efficacemente le istituzioni finanziarie **a incrementare il volume di prestiti** forniti per le ristrutturazioni e per scoraggiare comportamenti controproducenti, come il rifiuto del credito verso chi ha abitazioni con prestazioni energetiche basse. · se del caso, nel prossimo bilancio pluriennale dell'Unione, la Commissione presenti proposte legislative per rafforzare gli strumenti finanziari disponibili e crearne di addizionali per supportare l'attuazione della Direttiva.

Cosa ho fatto io come membro S&D della Commissione ITRE

I cambiamenti ottenuti in sede di Commissione parlamentare non ci bastavano per questo in aula ho voluto presentare, con l'appoggio degli eurodeputati del PD, di S&D ed altri colleghi, due emendamenti sul punto delle misure di sostegno che per me restava e resta cruciale:

- uno per "obbligare" la Commissione a prevedere strumenti finanziari nuovi nel prossimo bilancio pluriennale.

*Segue alla successiva*

***Continua dalla precedente***

Purtroppo, questo emendamento è stato respinto, anche per lo scarso sostegno dei Gruppi politici del centro destra;

- un altro emendamento per chiedere alla Commissione europea una **relazione** al 2027, cioè prima dell'applicazione degli obblighi, sui progressi compiuti nei vari paesi verso il miglioramento dell'efficienza energetica e della prestazione energetica nell'edilizia;

- un altro per monitorare e valutare in particolare l'efficacia e l'adeguatezza delle misure finanziarie esistenti e per illustrare **strumenti aggiuntivi** per facilitare la transizione giusta, (tra cui **sufficienti risorse finanziarie**, a livello unionale, nazionale o locale, per garantire stanziamenti indispensabili per la transizione).

Questo emendamento (approvato dall'aula con 336 voti a favore) è un **miglioramento sostanziale** del testo che dimostra come l'atteggiamento migliore (e più efficace nell'interesse dei cittadini) sia quello di lavorare sulle modifiche concrete e su miglioramenti per quanto riguarda le risorse, le deroghe e tempi piuttosto che sbandierare un ideologico "NO" per poi subire le decisioni prese da altri.

Già durante l'esame e la predisposizione del testo nella Commissione Industria ed Energia ho lavorato con la relatrice ombra responsabile del dossier per il gruppo S&D (la collega bulgara Penkova) affinché la bozza iniziale del relatore Verde (l'irlandese Cuffe) fosse rivista per tener conto delle specificità dei diversi Stati membri: tener conto in modo più realistico delle date e degli obiettivi da raggiungere, dare molta attenzione alla fattibilità economica, tecnica e alla adeguata preparazione dei lavoratori, inserire anche la previsione delle caldaie ibride e, in sintesi, stabilire maggiore flessibilità.

**Cosa succederà quanto il testo finale sarà approvato**

Ogni Stato membro, dopo il raggiungimento della Proposta Comune a seguito del trilogico e dopo l'approvazione definitiva in Parlamento, dovrà recepire la Direttiva e stabilire un Piano Nazionale di ristrutturazione degli edifici che faccia una fotografia del parco immobiliare esistente, dei diversi tipi di edifici e della loro prestazione energetica, che definisca le politiche e la pianificazione per raggiungere gli obiettivi, con una tabella di marcia delle azioni e un calcolo degli investimenti necessari e gli strumenti di sostegno.

Fissati gli obiettivi, e gli spazi di flessibilità necessari starà ai governi nazionali definire come raggiungerli, programmare e organizzare l'attuazione del proprio piano.

A mio avviso sarà necessario definire una vera politica industriale nel settore edilizio con attenzione alla disponibilità e all'approvvigionamento dei materiali necessari ed a tutto il tema dell'occupazione che sarà coinvolta per garantire ad essa sicurezza e formazione. L'edilizia è sempre stata un grande volano di crescita economica, è un settore che coinvolge materiali, sistemi tecnologici, macchinari e apparecchiature molto avanzati e molto altro.

In conclusione, se accompagnato da tutti gli strumenti legislativi programmatici e finanziari necessari, sia a livello europeo, che nazionale e locale, questo provvedimento di ondata di ristrutturazioni di efficientamento energetico porterà **benefici al bilancio familiare dei cittadini all'economia nazionale e all'ambiente**.

# GEMELLAGGI DAL 2023

Per informazioni clicca sul sito

<https://cervitalia.info/>

Per chiedere supporto o la partecipazione ad un seminario di un funzionario del contactpoint puoi scrivere a:

[contactpoint@cervitalia.info](mailto:contactpoint@cervitalia.info)

## Negoziato complicato

# La sfibrante battaglia europea per la direttiva sulle case green

Di Vincenzo Genovese

Deroghe, deadline e campo di applicazione della norma sull'efficientamento energetico degli edifici dividono Consiglio e Parlamento Ue. Con i partiti italiani su fronti opposti

Entro il 2050 nessun edificio dell'Unione europea potrà più produrre emissioni dirette di anidride carbonica, e dunque dovrà fare a meno dei combustibili fossili per il riscaldamento e il raffrescamento. Questa è la stella polare della revisione della direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia, ribattezzata "case green" nel dibattito politico italiano.

La navigazione verso un obiettivo così lontano nel tempo appare però turbolenta: prima o poi tutti i nuovi edifici dovranno essere a emissioni zero e includere pannelli solari sui propri tetti e, prima o poi, tutti gli edifici già esistenti dovranno migliorare la propria classe energetica. Sulle date d'inizio di questi obblighi e sulle deroghe concesse si gioca una partita molto ampia, che coinvolge molti interessi nazionali, di settori industriali e partiti politici.

Prima o poi?

Ora che il Parlamento europeo ha approvato la propria posizione negoziale sulla modifica della direttiva, proposta dalla Commissione europea a fine 2021, possono iniziare i negoziati con il Consiglio dell'Ue, dai quali uscirà la versione definitiva del testo legislativo. L'organo che rappresenta i ventisette Paesi membri dell'Unione ha, come spesso accade, una visione conservativa rispetto a quella dell'Eurocamera sui temi ecologici, spingendo per una transizione più graduale verso la decarbonizzazione e per modifiche più dilazionate nel tempo.

«Nel negoziato vedo due grossi punti di scontro: le date limite per attuare gli efficientamenti e le possibili deroghe per alcuni immobili», dice a Linkiesta Ciarán Cuffe, l'eurodeputato irlandese dei Verdi/Ale che è stato relatore per la direttiva in Parlamento. Nel primo caso, il Consiglio indica il 2030 come l'anno a partire dal quale si potranno costruire solo edifici senza emissioni, con la deadline al 2028 per quelli gestiti o di proprietà delle autorità pubbliche. Il Parlamento, invece, vorrebbe anticipare i tempi di due anni: 2026 per quelli pubblici, 2028 per tutti gli altri.

Una discrepanza simile si registra sull'installazione dei pannelli solari, che per gli Stati membri vanno messi dal 2027 in poi su tutti i nuovi edifici pubblici e a uso non residenziale con una superficie superiore a duecentocinquanta metri quadri, e solo dal 2030 su tutti gli altri. L'Eurocamera fissa invece la

scadenza al 2028, concedendo fino al 2032 per gli edifici residenziali sottoposti a ristrutturazioni importanti.

Ma la battaglia più accesa sembra quella intorno alle costruzioni già esistenti, cioè le attuali abitazioni dei cittadini europei, che dovranno necessariamente migliorare le proprie performance energetiche: nell'Ue al momento gli edifici sono responsabili del quaranta per cento del consumo energetico e del trentasei per cento delle emissioni di gas a effetto serra.

Il Parlamento ritiene sia necessario farlo in modo spedito: gli edifici residenziali devono avere come minimo la classe di prestazione energetica E entro il 2030 e D entro il 2033 (per gli edifici non residenziali e quelli pubblici scadenze anticipate rispettivamente a 2027 e 2030). Il Consiglio, invece, ha concordato un piano di efficientamento diverso: classe D entro il 2033, un valore specifico diverso per ogni Paese entro il 2040, per arrivare alle emissioni zero entro il 2050.

Poi ci sono le deroghe. Quelle proposte dal Parlamento sono già abbastanza ampie, secondo il relatore: edifici dal particolare valore architettonico o storico, case per le vacanze, chiese e luoghi di culto. «Inoltre ogni Paese membro può esentare dall'efficientamento il ventidue per cento degli alloggi sociali di proprietà pubblica, se le ristrutturazioni comportano aumenti degli affitti superiori ai risparmi in bolletta, o anche solo per mancanza di manodopera qualificata. Alcuni Stati useranno tutta questa quota». Il Consiglio tuttavia vorrebbe qualche esenzione in più, tra cui quella per gli edifici destinati a scopi di difesa.

Tra gli Stati membri, spiega Ciarán Cuffe, alcuni sono più ostili verso la posizione dell'Eurocamera e spingeranno per una linea dura nei negoziati. Preoccupazioni sull'applicazione della direttiva sono state sollevate da Germania, Finlandia, Romania e soprattutto dall'Italia. «Sicuramente il governo di Giorgia Meloni è stato molto critico. Mi sembra che il suo partito si opponga spesso alle direttive dell'Unione europea».

La difficile situazione italiana

L'Italia è con ogni probabilità uno dei Paesi dove l'attuazione della direttiva potrebbe rivelarsi più complicata, e quasi sicuramente quello dove il dibattito politico sul tema sarà più divisivo. Per diversi motivi: intanto, secondo i dati Censis, il 70,8 per cento delle famiglie italiane è proprietario della casa in cui vive e l'8,7 per cento gode di un'abitazione in usufrutto o a titolo gratuito, cioè quasi sicuramente ereditata dai familiari. Tra gli edifici a uso residenziale presenti sul territorio nazionale, il 34,3 per cento appartiene alla classe energetica G e il 25,4 per cento alla F.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Più di metà delle case degli italiani, dunque, sembrano necessitare oggi di un efficientamento energetico, anche se la direttiva prevede pure una riclassificazione del patrimonio immobiliare di ogni Paese con la classe G occupata soltanto dal «quindici per cento degli edifici con le prestazioni energetiche peggiori in ogni Stato membro».

Secondo le stime dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), circa due milioni di edifici italiani dovranno essere riqualificati, con un investimento totale compreso tra i quaranta e i sessanta miliardi di euro ogni anno. La preoccupazione di molti esponenti politici e associazioni di categoria è che i lavori di miglioria si traducano in costi esorbitanti per le famiglie. Così la pensa Isabella Tovaglieri, europarlamentare della Lega e relatrice ombra della direttiva all'Eurocamera.

«Per l'Italia gli obiettivi non sono difficili da raggiungere, sono del tutto impossibili. Il settantacinque per cento degli immobili residenziali è in una classe energetica inferiore alla D: per ristrutturarli tutti, servirebbero seicentotrenta anni». Il riferimento è a una proiezione dell'Ance, che «senza un sistema di incentivi e di strumenti finanziari adeguati» prevede addirittura un orizzonte iperbolico di tremilaottocento anni per la completa decarbonizzazione del patrimonio edilizio nazionale.

Tovaglieri, che apprezza di più la posizione del Consiglio rispetto a quella del Parlamento, sottolinea altri elementi di criticità relativi all'Italia: a partire da «una proprietà diffusa fra le famiglie e del ceto medio, che spesso non possono affrontare una spesa media di trentacinquemila euro per ristrutturare il proprio appartamento», fino al «patrimonio abitativo molto vetusto» di diverse città italiane, con decine di migliaia di abitazioni dei centri storici che non rientrano nelle esenzioni.

Anche per questo la Lega aveva presentato un emendamento, respinto in aula, per spostare in avanti di almeno cinque anni le deadline. «La nuova direttiva porterà subito alla svalutazione delle case, costringendo i proprietari a indebitarsi per efficientare il proprio immobile nel giro di pochi anni».

L'eurodeputata leghista definisce poi il provvedimento «zoppo» per la mancanza di fondi adeguati a corredo degli obiettivi ambiziosi: «Sia il testo del Consiglio che quello del Parlamento

menzionano in modo generico risorse che si possono attingere dal Pnrr, dal Fondo sociale per il clima e dai fondi di coesione. Mentre l'istituzione di un Energy performance renovation fund per incentivare investimenti pubblici e privati è ventilata solo come possibilità, e non come obbligo».

L'attuale vaghezza del contributo finanziario per le riqualificazioni è ammessa anche da Patrizia Toia, eurodeputata del Partito democratico che invece ha votato a favore della relazione di Cuffe. Pur lamentando la mancanza di uno stanziamento ad hoc nella posizione del Parlamento, si mostra decisamente più ottimista sull'orizzonte generale: «Si tratta di un provvedimento di carattere strutturale: c'è una prospettiva, una strategia di lungo termine». A suo dire la direttiva consentirà, tramite i piani nazionali previsti dal testo, di adattare gli obiettivi comuni in base alle realtà specifiche di ogni Paese.

Per l'Italia, sostiene Toia, sono state fatte stime «allarmistiche» sul numero di edifici da ristrutturare, «strumentalizzando la paura delle persone contro un provvedimento che in realtà aiuta a migliorare la qualità dell'aria e della vita». Adesso, aggiunge, «è impossibile fare una previsione, perché il ricalcolo delle classi energetiche gioca un ruolo cruciale. Visto che secondo la direttiva le categorie verranno ridefinite a partire dal quindici per cento degli immobili meno efficienti, non tutti quelli che ora sono nella classe G ci resteranno».

L'eurodeputata sottolinea il beneficio per l'economia italiana nel suo complesso che arriverà dall'«ondata di ristrutturazioni», pur non nascondendo preoccupazioni per l'impatto sulle categorie più vulnerabili della popolazione: persone che non dispongono di un capitale iniziale necessario per le ristrutturazioni, a cui va garantita una particolare attenzione da parte della politica.

In ogni caso, prevede Patrizia Toia, l'esito del negoziato sarà probabilmente un restringimento del campo di applicazione della direttiva (rispetto alla posizione dell'Eurocamera) o un dilazionamento dei tempi per effettuare le ristrutturazioni. «Come sempre il Parlamento alza l'asticella e il Consiglio l'abbassa un po': succederà così anche questa volta. La cosa non mi scandalizza. L'importante è che non si perda il senso della direttiva e il suo contributo alla decarbonizzazione», conclude.

**Da linkiesta**

### IN RICORDO DI UN GRANDE PUGLIESE

# Pietro il grande

**Insieme a Berruti, Mennea è stato il più grande velocista italiano, con in più una rabbia agonistica che gli derivava dalla terra natia, dai sacrifici affrontati e dagli innumerevoli ostacoli che aveva dovuto superare**

**per raggiungere una gloria che non fosse effimera. Lo ricordiamo a dieci anni dalla sua scomparsa.**

**Di ROBERTO BERTONI BERNARDI**

**Segue alla successiva**

*Continua dalla precedente*

Pietro Mennea visse, corse e morì tutto d'un fiato, condensando in appena sessant'anni una messe di trionfi e ben quattro lauree. Lo ricordiamo, non a caso, come la "freccia del Sud": per via della sua rapidità, della sua forza fisica, della sua progressione, del suo coraggio e dell'intensità con la quale affrontava ogni avventura.

Tutto è stato veloce nella sua esistenza: la manifestazione del talento, l'approdo al Centro di preparazione olimpica di Formia, il sodalizio con il grande Carlo Vittori, le vittorie e, purtroppo, anche la fine. Pietro, del resto, era affamato di vita: una grinta senza eguali, una voglia di arrivare che ha fatto la differenza in ogni circostanza, un'applicazione maniacale, il suo voler bruciare letteralmente la terra che aveva sotto i piedi, il suo non arrendersi mai e le sue sfide sul filo del rasoio con i fuoriclasse del resto del mondo, che riusciva a battere grazie a una dedizione che faceva sempre e comunque la differenza.

Era partito dal nulla e lo sapeva. Si è dovuto guadagnare ogni centimetro con la fatica e col sudore, non ha mai smesso di lottare, non si è mai adagiato sugli allori, ha voluto studiare, e tanto, ed è arrivato fin dove voleva arrivare senza mai calpestare il prossimo né schernire chicchessia. Aveva un senso del dovere pressoché totale e un'abnegazione che destava spavento: doti che gli hanno consentito di cavarsela bene anche a livello politico. Non lo spaventava il lavoro, non si tirava indietro di fronte ad alcuna battaglia, non smetteva mai di allenarsi e di soddisfare la sua sete di conoscenza, non aveva paura di niente e di nessuno ma non scadeva mai nella sbruffonaggine, pur essendo indubbiamente un fuoriclasse consacrato a livello planetario. Aveva conservato l'umiltà di un ragazzo del Meridione, d'un uomo d'altri tempi, di chi veniva dalla polvere e ne conosceva l'odore. Per questo, pur avendo segnato un'epoca, di Mennea non apprezziamo tanto i record, pur notevoli, quanto soprattutto la meraviglia umana che lo caratterizzava.

Insieme a Berruti, è stato il più grande velocista italiano, con in più una rabbia agonistica che gli derivava dalla terra natia, dai sacrifici affrontati e dagli innumerevoli ostacoli che

aveva dovuto superare per raggiungere una gloria che non fosse effimera.



Quella di Pietro Mennea è, dunque, una straordinaria storia di passione e riscatto, di ribellione al destino, di corsa verso l'infinito, una titanica lotta contro se stesso e i propri demoni. Ed è anche una stagione di serenità condivisa, finalmente col cuore in pace, affamato, celebre, osannato ma, più che mai, pronto ad accogliere l'amore e a fare la propria parte all'interno della società.

Se non fosse esistito, un personaggio del genere ce lo saremmo dovuto inventare. Sembra, infatti, uscito dalla penna di un romanziere di vaglia, tanto è bella la sua parabola, così ricca di dolore e di luce, così precoce in ogni passaggio.

Già dieci anni, caro Pietro, e ci manca quel tuo volto segnato dall'impegno, indomito e ripagato da conquiste che nessun altro sarebbe stato, oggettivamente, in grado di ottenere. Ti sei perso un decennio che non ti sarebbe piaciuto: troppo volgare, troppo triste, privo di quella genuinità che era la tua cifra esistenziale. In noi è rimasto, invece, il rimpianto per un'avventura sconfitta, terminata troppo presto, e il desiderio di ricominciare daccapo, di pensare a nuovi record, di tornare a correre come solo tu sapevi fare, in pista e nella vita.

Sessant'anni, caro Pietro, con il vento costantemente dietro le spalle, un passo dopo l'altro, i muscoli tesi e una sconfinata voglia di farcela. Eri un sogno più che un essere umano, e come tutti i sogni sei tramontato all'alba, anche se questi anni, a nostro giudizio, ricordano piuttosto l'agonia di un viale del tramonto. Tu sei rimasto sempre il ragazzo che eri: da Barletta all'eternità. Uno sparo alla partenza e via, senza ritorno.

*Da Ytali*

# Perché le province sono tornate di moda. Lo spiega il prof. Barone

Di Giulia Gigante

*Secondo l'ordinario di diritto amministrativo all'Università di Catania, le province meritano di essere ripristinate e di esercitare le loro funzioni. E, soprattutto, è impensabile affrontare il tema dell'autonomia differenziata senza prevedere una perequazione dello Stato in favore del Mezzogiorno per uniformare i LEP su tutto il territorio nazionale*

Le province sono tornate al centro del dibattito pubblico. La riforma Delrio non aveva abolito l'ente territoriale più vicino ai comuni italiani, ma ha escluso la partecipazione diretta dei cittadini dalle procedure di voto, prediligendo il suffragio ristretto. Ma il discorso è molto più complesso e interessante di quel che appare. La riforma del 2014 puntava a ottenere un considerevole risparmio e una configurazione territoriale più snella ed equilibrata. Ci è riuscita? Cosa comporterebbe un loro ripristino? Ne parliamo con il Prof. **Antonio Barone**, ordinario di Diritto Amministrativo presso l'Università di Catania, direttore della rivista *Il Processo*, edita da Giuffrè Lefebvre, e consulente della I Commissione Affari Istituzionali dell'Assemblea Regionale Siciliana.

**Partiamo dalla riforma Delrio del 2014. Quali sono state le ricadute sul piano politico e dell'assetto territoriale?**

La legge Delrio ha avviato un percorso di sostanziale ridimensionamento delle funzioni dell'ente provincia, ridisegnato come ente di secondo grado privo di rappresentanza diretta delle proprie comunità di riferimento. Proprio per questo la legge risulta legata a filo doppio con la successiva riforma costituzionale dell'aprile 2016, che prevedeva addirittura l'abolizione delle province. Come è noto, con il referendum costituzionale del dicembre 2016 i cittadini italiani hanno bocciato il progetto di riforma costituzionale. Si è quindi verificato una sorta di cortocircuito: la legge Delrio, sopravvissuta ad una riforma costituzionale mai entrata in vigore, si confronta ormai con l'immutata dimensione costituzionale della provincia quale ente territoriale esponenziale degli interessi dei cittadini.

Questo cortocircuito è evidente almeno sotto due punti di vista. Anzitutto, la legge ha trasformato gli enti di area vasta in enti di secondo grado, spezzando il mec-

canismo di rappresentanza democratica diretta (garantendo, semmai, una rappresentanza solo indiretta). Lo stesso deve dirsi per le città metropolitane, i cui meccanismi di rappresentanza sono stati recentemente oggetto di censura, seppur in via indiretta, da parte della Corte costituzionale (sentenza n. 240/2021).

Altro profilo di criticità riguarda la questione della non sempre felice e chiara definizione delle funzioni fondamentali delle province, nonché la correlata tematica della riallocazione delle c.d. funzioni non fondamentali degli enti provinciali, che la legge Delrio ha affidato anche alle regioni. Le leggi regionali attuative di queste previsioni sono tra loro assai disomogenee; in vari casi si è scelto di riallocare le funzioni provinciali addirittura a livello regionale, così avallando inediti modelli di neocentralismo regionale (segnalo al riguardo un interessante studio dell'Issirfa). La riforma del 2014 non è quindi riuscita a rispondere pienamente agli obiettivi di semplificazione amministrativa, di modernizzazione e di flessibilità ordinamentale che si prefiggeva di raggiungere.

Quali servizi erogano le province e quali interessi tutelano? Perché è necessario un loro ripristino?

Le province, in particolare, sono titolari di funzioni amministrative in diversi settori rilevanti, quali, ad esempio, la difesa del suolo e dell'ambiente, i beni culturali, la viabilità, il trasporto, parchi e protezione della fauna, svolgendo al contempo un importante ruolo di cerniera fra i diversi livelli di governo, in particolare fra regioni ed enti (soprattutto) comunali. La legge Delrio, tuttavia, individua in modo piuttosto generico le funzioni "fondamentali" della provincia quale ente "di area vasta" (art. 1, comma 85). Come segnalato in vari documenti dell'Unione Province Italiane, occorre oggi individuare in dettaglio le specifiche funzioni amministrative provinciali all'interno delle macroaree già individuate dal legislatore statale. Ad esempio, le competenze in materia di tutela e valorizzazione ambientale potrebbero essere meglio declinate attraverso l'attribuzione analitica agli enti provinciali delle competenze in materia di autorizzazioni e controlli ambientali, di programmazione e organizzazione (non gestione) del servizio di smaltimento rifiuti come di altri servizi ambientali.

Inoltre, sempre in una prospettiva di futura ed auspicata riforma, gli enti provinciali possono

*Segue alla successiva*

### *Continua dalla precedente*

diventare realmente un punto di riferimento e di supporto amministrativo per gli enti comunali, ad esempio in materia di appalti pubblici, diventando per ogni territorio provinciale la stazione unica appaltante territoriale per le commesse pubbliche più rilevanti. Analogamente, le province possono svolgere concretamente un ruolo essenziale di supporto amministrativo per i comuni in materia di transizione digitale. Su questi aspetti è ormai maturato il tempo di una riforma organica della materia, come dimostrano alcuni disegni di legge già varati a livello statale, così come alcune iniziative regionali di interesse (ad esempio, si è mossa per tempo l'Assemblea Regionale Siciliana, con la I commissione).

Riavviare gli enti provinciali, sia sul fronte della governance democratica che su quello delle funzioni, significa migliorare la qualità dei servizi per i cittadini. Tutto ciò presuppone anche che la politica affronti il "nodo" delle risorse: al di là della questione delle "poltrone", il potenziamento delle funzioni provinciali richiede anche le risorse organizzative e finanziarie necessarie affinché tali funzioni siano adeguatamente esercitate. Se non si affronta questo "nodo" delle risorse organizzative e finanziarie qualunque riflessione su possibili riforme rischia di essere vana.

### **L'ossessione del "taglio delle poltrone" ha allontanato il dibattito dal tema reale. Dopo il riassetto previsto dalla riforma Delrio, c'è stato un risparmio effettivo per le casse dello Stato?**

Condivido l'idea di fondo della sua domanda: se poniamo la questione esclusivamente in termini di "taglio delle poltrone" rischiamo di non comprendere fino in fondo il corto circuito politico-amministrativo che si è innescato. Il depotenziamento delle province, infatti, riguarda un ente di rilievo costituzionale, esponenziale degli interessi dei cittadini che risiedono nel territorio provinciale. Se, poi, alcune delle funzioni provinciali vengono addirittura devolute alle regioni, come è talora avvenuto in attuazione della legge Delrio, si mortifica anche il principio costituzionale di sussidiarietà verticale, in base al quale le funzioni amministrative devono essere svolte al livello di governo più vicino ai cittadini. Il tema della governance e della rappresentanza diretta da assicurare anche a livello provinciale e di città metropolitane è consequenziale e, a mio avviso, inevitabile. La democrazia rappresentativa ha i suoi costi, sui quali si può anche ragionare abbandonando inutili prospettive populiste, ma senza

mai demonizzare il principio supremo della rappresentanza.

### **Per quanto riguarda le regioni, lei avverte la necessità di una revisione delle rispettive legislazioni? Bisogna mettere mano al titolo V? Perché?**

La riforma costituzionale del 2001, di modifica del Titolo V della Costituzione, presenta alcune criticità. Basti pensare al fatto che, ad esempio, la materia "trasporto e distribuzione nazionale dell'energia" risulta attribuita alla competenza legislativa concorrente regionale. Il tema del regionalismo differenziato è figlio della riforma costituzionale del 2001 perché concerne l'attuazione dell'art. 116, comma 3, della Costituzione. In linea di principio io non ritengo che la prospettiva del regionalismo differenziato sia di per sé dannosa per il paese. Ben prima della riforma costituzionale del 2001, che ha introdotto la possibilità di forme differenziate di autonomia regionale, esistevano già (e continuano ad esistere) le regioni "a statuto speciale", dotate di autonomia rafforzata rispetto a quelle ordinarie.

La questione dirimente, invece, è quella dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP). Il "divario di cittadinanza" tra il Mezzogiorno ed il centro-nord si è da tempo acuito e occorre intervenire in modo drastico su questo tema, come si è ricominciato finalmente a fare con il PNRR. In alcuni miei scritti recenti ho parlato di "dovere costituzionale" di perequazione dello Stato in favore del Mezzogiorno, per uniformare i LEP su tutto il territorio nazionale. Questo dovere di perequazione statale concerne anche il tema delle infrastrutture, rispetto al quale il sud rappresenta una vera cenerentola, con alcune aree della Sicilia dotate della rete ferroviaria di fine '800!

Insomma, nessuna contrarietà pregiudiziale al regionalismo differenziato se si affronta prioritariamente ed in modo risolutivo il tema dell'uniformità dei LEP su tutto il territorio nazionale. Ciò significa garantire al Mezzogiorno di raggiungere i livelli di eccellenza del centro-nord. Emblematico il caso degli asili nido. Questa uniformità di servizi e prestazioni essenziali deve essere realizzata prendendo a parametro di riferimento (almeno in linea tendenziale) il livello più alto dei servizi e non invece quello più basso: è questa la vera garanzia dell'unità ordinamentale sancita dall'art. 1 e art 114 della carta costituzionale. Anche in questo caso il nodo essenziale sarà quello delle risorse, senza le quali ogni progetto di riforma resterà inutile.

*Segue alla successiva*

### Lei ritiene che la sanità debba subire un processo di centralizzazione?

La crisi pandemica ha acceso i fari dell'opinione pubblica sull'organizzazione sanitaria. In realtà, il problema della coesistenza di diversi modelli organizzativi sanitari regionali esiste da tempo e trova piena legittimazione nella riforma costituzionale del 2001, del Titolo V, parte II, della nostra Costituzione. Nonostante alcune evidenti criticità di questa riforma costituzionale, pur considerando alcuni eccessi patologici della sanità regionale che vanno puntualmente denunciati e combattuti, io non penso che la via del "centralismo" in materia sanitaria garantisca di per sé un maggiore efficienza del SSN. In realtà, proprio il settore sanitario è pervaso anche da forme di neo-centralismo. Mi riferisco, in particolare, all'esperienza dei "piani di rientro" in materia sanitaria, che hanno vincolato e continuano a vincolare l'autonomia regionale sulla base di appositi accordi tra Ministero della Salute, MEF e singola regione interessata.

Questi "piani di rientro" devono contenere sia le misure volte a garantire l'erogazione dei servizi sanitari nel rispetto dei livelli essenziali di assistenza (c.d. LEA), sia le misure per garantire l'equilibrio di bilancio sanitario regionale. La forza di compressione dell'autonomia regionale di questi piani di rientro è fortissima; una legge dello Stato stabilisce, addirittura obbliga ciascuna regione interessata a rimuovere i provvedimenti, anche legislativi, e a non adottarne di

nuovi, che siano di ostacolo alla piena attuazione del piano di rientro.

È sufficiente navigare sul sito internet del Ministero della Salute per rendersi conto delle dimensioni del fenomeno; ben 10 regioni italiane, infatti, sono state interessate dai "piani di rientro" in materia sanitaria: Lazio, Abruzzo, Liguria, Campania, Molise, Sicilia, Sardegna, Calabria, Piemonte, Puglia. Gran parte delle richiamate regioni, a circa quindici anni dall'avvio di questa esperienza, continuano ad essere sottoposte ai "piani di rientro" (solo Liguria, Sardegna e Piemonte sono definitivamente fuori). La normativa di settore prevede anche che il Consiglio dei Ministri possa procedere al commissariamento in materia sanitaria della singola regione, qualora in sede di monitoraggio del piano di rientro emergano gravi inadempimenti regionali nel rispetto delle previsioni di piano. Ed è così che si è proceduto al commissariamento in materia sanitaria delle regioni Calabria e Molise.

Tutto ciò documenta la persistente esistenza del centralismo statale in materia sanitaria. Senza voler cadere in banali generalizzazioni, dobbiamo chiederci se, in linea di massima (e con tutte le eccezioni del caso), sia possibile o meno scorgere un marcato miglioramento nella qualità dei servizi sanitari di queste regioni da anni sottoposte alle descritte forme di neo-centralismo sanitario.

*Da formiche.net*

## QUOTE ISCRIZIONE AICCRE

### Quota Soci titolari

**COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti\*

**COMUNITA' MONTANE** quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti\*

**UNIONE DI COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti\*

**PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE** € 0,01749 x N° abitanti\*

**REGIONI** € 0,01116 x N° abitanti\*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

### Quota Soci individuali

€ 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente all'AICCRE

Nazionale indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione.

Riferimenti bancari Aiccre: Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15 - 00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

# Per riflettere

Sviluppo delle regioni meridionali:

## Le Zone Economiche Speciali

- Le ZES nelle Regioni meridionali si inseriscono nella lunga storia di interventi che hanno impiegato ingenti risorse per cercare imprimere una spinta reale allo sviluppo del Mezzogiorno e, di riflesso, dell'intero Paese.
- **Come tutti i progetti ambiziosi, le Zone Economiche Speciali (ZES) rappresentano allo stesso tempo un'opportunità e una sfida.**
- Le ZES offrono alle aziende che investono nel Mezzogiorno incentivi fiscali e snellimenti burocratici con lo scopo di porre le basi per il rilancio del tessuto imprenditoriale di interi territori.
- La nascita, a ridosso delle principali aree portuali del Mezzogiorno, delle Zone Economiche Speciali non può che essere accolta come una notizia estremamente positiva.

<https://www.ildomaniditalia.eu/zone-economiche-speciali-zes-occasione-mancata-per-lo-sviluppo-del-mezzogiorno/>

Sviluppo delle regioni meridionali:

## Le Zone Economiche Speciali

- Da notare che tutti i porti delle ZES italiane non sono in grado di fare attraccare le grandi navi oceaniche ad esclusione del porto di Gioia Tauro, che però deve ancora essere collegato adeguatamente alla rete ferroviaria nazionale<sup>1</sup>. Per risolvere tali problematiche sono stati inseriti nel PNRR gli interventi che verranno completati entro il 2026.
- In altri porti delle ZES italiane sono previsti interventi per la realizzazione dei collegamenti stradali e ferroviari
- Pertanto è facilmente prevedibile che dovrà essere prorogata la durata delle ZES in quanto di fatto solo nel 2022 sono stati istituiti i Commissari Straordinari a cui fare riferimento i quali a loro volta hanno bandito concorsi di reclutamento del personale che dovrà affiancarli nel raggiungimento degli obiettivi.

<https://www.ilsole24ore.com/art/cresce-porto-di-gioia-tauro-trasporto-merci-ferrovia-AED5B3CC>

<https://www.ildomaniditalia.eu/zone-economiche-speciali-zes-occasione-mancata-per-lo-sviluppo-del-mezzogiorno/>

***Segue alla successiva***

## I porti diventano poli di sviluppo e hub energetici (oltre che logistici)... di rilevanza strategica

### I porti sono:

- **Comunità energetica:**  
facilitano il processo di transizione energetica dello shipping e della logistica.
- **Gateway energetici:**  
le raffinerie sono punti di accesso alle infrastrutture di trasporto degli idrocarburi e si trovano solitamente vicino ai porti;
- **Punti di arrivo di pipeline di Oil & Gas**  
che arrivano tutte nel Mezzogiorno;
- **Vicini alle industrie ad alta intensità energetica**  
(trasformazione ILVA Taranto ad idrogeno possibile solo in alleanza con il porto...);
- **Adatti ad ospitare la "Hydrogen Valley".**



## Spunti di riflessione

13



**Guerra e crisi energetica accelerano i processi di reshoring/friendshoring in corso.**

Le filiere italiane possono rappresentare l'eccellenza manifattura europea.



**Non c'è logistica senza industria, non c'è industria senza logistica.**

Ogni area industriale deve avere un'infrastruttura di riferimento per essere competitiva.



**I «nuovi» porti rappresentano dei poli di sviluppo e attrazione d'investimento se connessi al territorio...**

la connessione porto, logistica impresa è il presupposto delle ZES/ZLS.



**Le ZES/ZLS possono divenire cluster di sviluppo industriale,** mediante il ridisegno delle aree, lo snellimento amministrativo, gli incentivi, il potenziamento strutturale e di management dei vertici, un disegno infrastrutturale mirato al potenziamento degli scali in funzione delle specifiche vocazioni.



**Il grande vantaggio delle ZES/ZLS dovrebbe risiedere nel garantire la certezza dei tempi e uno snellimento burocratico,** vantaggi competitivi che accompagnano il beneficio fiscale.



I porti del Mezzogiorno possono diventare **catalizzatori di investimenti energetici** e il Sud può diventare la nuova frontiera con il Med.



Le **risorse che arrivano dall'Europa** rappresentano un'occasione irripetibile per rafforzare il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo.

## ***IL MONDO...FA ACQUA DA TUTTE LE PARTI***

Circa tre anni fa, in occasione di una pubblica consultazione sulle varie priorità da affrontare, scrissi al Ministro (senza portafoglio sic!) di allora, con delega per il Sud e Coesione Sociale, Maria Rosaria Carfagna, indicando, oltre la necessità della sollecita realizzazione del Ponte sullo Stretto, anche l'importanza e l'urgenza di creare in ogni regione d'Italia, almeno un dissalatore di ultima generazione.

Pensare che oggi, oltre due miliardi di persone, soffrono e addirittura alcune decine di migliaia muoiono ogni anno, perchè non hanno la possibilità di avere l'accesso ad acqua sicura e potabile mentre circa i tre quarti della superficie terrestre, precisamente il 71%, sono ricoperti dall'acqua di oceani, mari, laghi, fiumi, ghiacciai, fa veramente male. Ed il futuro, in base alle prospettive degli analisti, sembra ancora peggio con funeste previsioni di guerre per accaparrarsi il prezioso liquido.

In Italia, in base al rapporto annuale di Cittadinanzattiva, non siamo messi proprio bene e la Sicilia, secondo l'Istat è al primo posto per lo spreco dell'acqua, oltre il 42% solo nel 2020.

I cambiamenti climatici e il riscaldamento globale della temperatura spingono verso soluzioni che contemplanò, oltre al risparmio e alla migliore efficienza delle reti idriche, anche alla raccolta delle acque meteoriche e all'uso di dissalatori che potrebbero servire per gli usi irrigui in agricoltura e non solo, ma anche per uso potabile. I circa 16000 impianti di dissalazione oggi esistenti nel mondo sono concentrati, per la maggior parte, in medio oriente e in nord Africa, in contesti particolarmente ricchi e sviluppati.

Uno studio dell'ONU rivela che la capacità di produzione di acqua pio o meno dolce degli impianti è pari a circa 95 milioni di metri cubi al giorno, ovvero circa 95 miliardi di litri al giorno, ancora pochissimo rispetto al fabbisogno crescente di acqua. In Italia la produzione di acqua dai dissalatori è pari allo 0,1% del prelievo di acqua dolce e gli impianti, di dimensioni medio piccole, si trovano, oltre che nella nostra regione, anche in Toscana e Lazio. I punti critici di questo processo rimangono gli elevati costi dei consumi energetici, che oggi potrebbero essere facilmente ridotti grazie all'uso di energie alternative come il solare e l'eolico, e lo smaltimento dei residui, come la salamoia ipersalina che studi recenti ipotizzano l'uso irriguo di specie tolleranti al sale, come per esempio in acquacoltura e dal materiale residuo si potrebbero recuperare sali, metalli e altri elementi come il magnesio, gesso, calcio, cloruro di sodio, potassio, ecc. Una parte delle risorse del PNRR sono stati previsti per tale scopo, ma non sono sufficienti. Per questo è necessario che la Comunità Europea investa di più e coinvolga imprenditori lungimiranti e altruisti.

Non credo ci siano molte altre alternative e dobbiamo assolutamente evitare ulteriori tragedie come quella che sta vivendo l'Etiopia, dove non piove da tre lunghi anni e le vittime sono circa 40 mila e, secondo l'ONU, in Somalia, Etiopia ed Eritrea 22 milioni di persone rischiano di morire di fame a causa della prolungata siccità.

In questo nostro mondo, che oggi più di ieri fa acqua da tutte le parti, per usare una metafora, ma anche un eufemismo, vorremmo che il 22 marzo, appena trascorso, giornata internazionale dell'acqua, sia anche la giornata della vita del pianeta a cui tutti noi siamo chiamati a prendercene cura, sia dell'ambiente, ma soprattutto dei nostri fratelli più fragili e meno fortunati di noi.

**Giuseppe Previti**  
Vice segretario DC Messina

**Mai epoca fu come questa tanto favorevole ai narcisi e agli esibizionisti. Dove sono i santi? Dovremo accontentarci di morire in odore di pubblicità. (Ennio Flaiano)**

**ISCRIVITI ALL'AICCRE, LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DEI POTERI LOCALI IN EUROPA**

# Quel filo conduttore cinese che lega Ucraina e Taiwan

Di Giuseppe De Tomaso

***Xi forse mollerebbe subito Putin se Biden rinunciasse a proteggere Taiwan dai propositi di annessione da parte di Pechino. Perché l'America non potrebbe accettare questo tipo di scambi e contropartite.***

La Cina, si dice, è abituata ai tempi lunghi. “Nascondi la tua forza, aspetta il tuo momento”, raccomandava **Deng Xiaoping** (1904-1997), il timoniere dell'approdo dal maoismo all'economia capitalista. E, però, l'attuale comandante cinese, **Xi Jinping**, vuoi perché non è propriamente un apostolo del vangelo denghista vuoi perché non vede l'ora di accelerare i tempi di alcune partite in sospenso, dà invece sempre di più l'impressione di voler esibire la sua forza e non di voler aspettare più di tanto il provvidenziale momento propizio.

La principale partita in sospenso che il governo di Pechino vuole riaprire, vincere e concludere al più presto si chiama Taiwan. E siccome, nell'era della geopolitica, non ci sono dossier slegati o scollegati l'uno dall'altro, è da presumere, anzi se ne può essere certi, che la posizione di Xi sulla guerra della Russia all'Ucraina, dipenda e dipenderà sempre dall'atteggiamento Usa sulla vicenda Taiwan.

Non è da poco che Pechino manifesta la volontà di annetterci l'isola su cui si rifugiarono i nazionalisti ostili al verbo di **Mao Zedong** (1893-1976). Per decenni l'ombrello americano ha garantito protezioni di ogni tipo a questa dinamica democrazia asiatica. Ma, anno dopo anno, il pressing di Pechino per la riunificazione nella Grande Cina, si è fatto sempre più arretrante, tanto che negli stessi Usa sono in pochi a scommettere su una difesa a oltranza di Taiwan da parte di Washington, perché non sarebbero molti gli americani disposti a morire per un alleato tanto lontano.

Ma il momento fatidico in cui Washington potrebbe rinunciare a difendere ad ogni costo la piccola nazione asiatica è ancora di là da venire. Per la semplice ragione che nell'isola in cui si rifugiò il generale **Chiang Kai-shek** (1887-1975) dopo la sconfitta inflittagli dalle truppe di Mao, si realizza oggi più della metà della produzione mondiale di semiconduttori, con percentuali ancora superiori per i semiconduttori più sofisticati. Senza i microchip che caratterizzano l'odierna telefonia mobile e nutrono quasi tutte le altre imprese tecnologiche, l'Occidente farebbe un balzo a ritroso di decine di anni. Un

sacrificio che nemmeno il più arrendevole tra i leader dell'Ovest potrebbe consentirsi a cuor leggero, pena l'avvio di una fase di decrescita che sareb-



be inaccettabile e insostenibile persino per i pauperisti più accaniti. Di conseguenza gli Usa non molleranno Taiwan. E se un giorno la molleranno in cambio di una franchigia che consenta una discreta autonomia al governo di Taipei, vorrà dire che quel giorno l'America e l'Occidente avranno raggiunto l'autosufficienza in materia di semiconduttori. Prima di questo traguardo, nessun presidente Usa si girerebbe dall'altro lato se la Cina continentale s'impossessasse del prezioso territorio dirimpettaio.

E, allora, possiamo solo immaginare, non discostandoci forse dal vero, i termini dell'interlocuzione in corso tra **Xi** e **Joe Biden**. È assai verosimile che il capo cinese, direttamente o indirettamente, faccia all'inquilino della Casa Bianca un discorso di tal guisa: “Caro presidente Biden, a me sta molto a cuore l'operazione Taiwan, che vorrei portare a conclusione prima che, per ragioni di età, io debba essere costretto a lasciare la guida del governo cinese. Ecco perché ti propongo questo scambio. Tu, America, ti prendi il controllo dell'Ucraina e io mi prendo la sovranità di Taiwan. Se accetti questa mia proposta, un attimo dopo chiamo Vladimir Putin e gli comunico di non poterlo più seguire e sostenere sul caso Ucraina. E Putin sa di non avere vie d'uscita: o accetta quanto gli comunico o può dire addio a potere e sogni di gloria. Insomma, la guerra in Ucraina può cessare in un minuto, caro presidente Biden, se non ti metti di traverso al mio obiettivo di inglobare Taiwan sotto la potestà di Pechino”.

Ovviamente Biden non può rispondere: “Bene, bravo, si accomodi a Taiwan e se l'annetta pure, caro presidente Xi”. Uno, perché l'America perderebbe faccia e credibilità presso tutti i suoi governanti amici sparsi nel pianeta. Due, perché l'America non è ancora in grado di garantire per sé e per gli alleati la sostituzione, la copertura di tutta la produzione tecnologica importata finora dall'isola del tesoro (in semiconduttori).

L'America ha ancora bisogno di tempo per concedersi il lusso di non dipendere più dalle forniture tecnologiche taiwanesi. Idem l'Europa.

**Segue alla successiva**

# Puglia: Emiliano, sanità con sempre meno soldi

Il presidente della regione Puglia, Michele Emiliano, interviene sui conti del sistema sanitario nazionale, evidenziando la necessità dell'aumento del fondo nazionale e quindi lo storico sottodimensionamento regionale.

"La Puglia, a differenza di altre regioni italiane, riceve dal Fondo Sanitario Nazionale circa 800 milioni in meno di quelli che riceve, per esempio, l'Emilia Romagna, a parità di abitanti. È un problema di spesa storica, è stato sempre così. Provate a immaginare cosa sarebbe potuto accadere se la Puglia avesse avuto sempre gli stessi soldi per abitante, come altre regioni. In questo periodo, a causa di oggettive difficoltà finanziarie del Governo, l'aumento del finanziamento del Fondo Sanitario Nazionale non copre neanche l'inflazione, l'aumento dei costi di energia e dei contratti di lavoro che il Governo stesso ha stipulato. È come se, rispetto all'anno scorso o due anni fa, noi lavorassimo con un taglio profondo del finanziamento del Fondo Sanitario Nazionale. Questa situazione ci crea difficoltà enormi".

## Continua dalla precedente

Di conseguenza il baratto, che farebbe felici i cinesi di Xi, non può essere accettato dagli Usa. Concetti, questi, che verosimilmente Biden avrà ripetuto più volte a Xi, con la speranza di rabbonirlo. "Caro presidente Xi – gli avrà ridetto Biden – non posso assolutamente prendere in considerazione l'ipotesi di uno scambio Ucraina-Taiwan sotto le nostre due rispettive zone d'influenza. Non posso venirle incontro sia perché l'America si è sempre dovuta pentire quando ha lasciato al proprio destino una nazione amica, specie quando è una democrazia, sia perché oggettivamente io non sono ancora in grado di rinunciare ai semiconduttori prodotti da Taiwan".

Ciò detto un'eventuale ritirata strategica americana sul fronte Taiwan potrebbe dipendere, dopo l'eventuale autosufficienza Usa nel campo dei microchip, soltanto dall'atteggiamento concreto della popolazione isolana. Se la gente di Taiwan sarà irriducibile contro la sottomissione a Pechino, sarà un conto. Se la sua reazione sarà fiacca, sarà un altro conto, di sicuro più compromissorio (ma sotto la regia Usa).

Non sappiamo se davvero la Cina abbia alzato il prezzo sull'Ucraina, presentando un piano di pace conveniente a Putin, con il retropensiero di ottenere dagli Usa la contropartita su Taiwan. Ma tutto lascia supporre che la strategia di Xi vada in questa direzione, anche se l'imperatore cinese è il primo a sapere che l'America non può permettersi un *appeasement* in versione 21mo secolo. Circolano troppe armi e troppe teste calde nel mondo per potersi rassegnare a chiudere un occhio.

**Da formiche.net**

mi".

"Stiamo drenando dentro il sistema sanitario tutto il denaro possibile - aggiunge Emiliano - ma non è giusto sottrarre soldi ad altri impieghi per sostenere una sanità che dobbiamo finanziare in Puglia con meno soldi di quante ne ricevano altre regioni. Con l'aggravante che se non dovessimo dare gli stessi buoni risultati ottenuti negli ultimi anni nei quali siamo cresciuti moltissimo, rischieremmo delle sanzioni disciplinari. Aggiungiamo che in Puglia siamo scesi sotto i 4 milioni di abitanti, e ci hanno tolto altri 100 milioni di euro".

"Tutto ciò – afferma Emiliano - sta sottoponendo il sistema ad uno stress non più accettabile. Ecco perché ho chiesto al Consiglio Regionale della Puglia una seduta monotematica sul finanziamento del Fondo Sanitario Nazionale e sui finanziamenti del Fondo Sociale di Coesione che servono alla Puglia per integrare il proprio bilancio e che sono obbligatoriamente previsti per il Mezzogiorno".

# Ucraina, svaniscono le illusioni sulla mediazione cinese

Di **BENIAMINO NATALE**

Alla fine, la montagna ha partorito un topolino. Le illusioni che molti si erano fatti sulla “mediazione cinese” nella guerra russo-ucraina si sono dissolte di fronte alla realtà di una Cina saldamente schierata con la Russia di Vladimir Putin e pronta a sostenerla nella sua guerra a oltranza contro l’Ucraina. A conclusione della visita di tre giorni di Xi Jinping in Russia, il presidente cinese e quello russo hanno firmato due documenti nei quali si parla di approfondimento dei rapporti politici ed economici tra i due paesi e si indica il cosiddetto “piano di pace” cinese – di fatto un’esposizione della posizione di Pechino rispetto alla guerra – quale base per una “soluzione” della “crisi” in corso, cioè l’ invasione dell’Ucraina da parte della Russia.

Nel suo primo punto, il “documento di posizione” cinese afferma che “la sovranità, l’indipendenza e l’integrità territoriale di tutti i paesi deve essere rispettata nei fatti”.

Se le parole hanno un senso, questo significa che le truppe russe dovrebbero ritirarsi dal territorio ucraino. Invece, come hanno sostenuto i due presidenti in un comunicato congiunto diffuso dopo l’incontro del 21 marzo “il dialogo responsabile è la migliore strada verso una soluzione appropriata”. In altre parole, l’Ucraina dovrebbe iniziare delle trattative lasciando una vasta parte del suo territorio occupata dai militari russi. Con queste premesse, che Xi potesse fungere da mediatore e che potesse parlare di pace col presidente ucraino Volodymyr Zelensky – si è ventilata a lungo una possibile telefonata tra i due – era chiaramente impossibile.

La Cina sostiene la Russia economicamente, politicamente e in futuro, forse, militarmente – cosa che ora fa in modo indiretto, attraverso gli “amici” nordcoreani. In tutti i loro pronunciamenti Xi e Putin hanno teso a dividere il mondo in due campi, come ai tempi della guerra fredda: da una parte i regimi autoritari come quelli dei loro due paesi e degli alleati come Iran e Corea del Nord, dall’altro le democrazie americane ed europee, l’“Occidente” responsabile di tutti i mali del mondo.

Tramontate dunque le illusioni, la domanda da porsi è come sia stato possibile che siano sorte e che siano state ampiamente diffuse in ambienti diversi tra loro, come governi occidentali sostenitori dell’Ucraina – tra cui quello italiano –, tra pacifisti di varia estrazione. Al pri-

mo posto, sicuramente, c’è la comprensibile aspirazione di tutti a una rapida fine della guerra. Ma accanto a questa c’è stata sicuramente un’incomprensione della Cina di Xi Jinping – anch’essa, purtroppo, molto diffusa. Alla base ci sono le interpretazioni sostenute – nella maggior parte dei casi in buona fede – dai “sinologi” o da molti di coloro che a vario titolo frequentano e spesso ammirano la Cina. Da questi soggetti vengono affermazioni che contengono un fondo di verità: “la Cina non ha interesse nel proseguimento della guerra”, “la Cina teme che vengano meno i suoi legami economici con l’Europa”, “la Cina teme l’instabilità in Russia”.

In realtà, per Xi la priorità è l’affermazione della Cina sulla scena internazionale come potenza in grado di sfidare l’egemonia degli USA e di sostituirli come “modello”. La salita al potere di Xi, nel 2012, ha segnato il culmine di un processo durato alcuni anni all’interno del Partito Comunista Cinese (PCC), che ha visto l’ala nazionalista e aggressiva verso i vicini prevalere su quella riformista e relativamente pacifista. Da allora è stata tutta una marcia indietro rispetto alle aperture della Cina, quando al potere c’erano Deng Xiaoping, Jiang Zemin e Hu Jintao. Chiaro, per la Cina l’ideale sarebbe salvare capra e cavoli, vale a dire mantene-



re i legami economici e commerciali con “l’Occidente”, cioè la base del suo miracolo economico, affermandosi allo stesso tempo come potenza regionale e come possibile alternativa all’influenza degli USA nel mondo.

In comune con la Russia di Putin, la Cina di Xi Jinping – e più in generale, del PCC – ha il fatto di considerarsi un impero. Non si tratta, come invece è il caso degli USA, di affermare l’egemonia giocando un ruolo fondamentale nell’economia e nella difesa dei paesi “alleati”, ma di espandere il territorio e le popolazioni sotto il proprio controllo. Entrambe, essendo tra i vincitori della Seconda Guerra Mondiale, hanno ottenuto ampie sfere d’influenza nei paesi vicini, processo nel quale fu sacrificata, con il consenso dell’“Occidente”, la sovranità dell’Europa orientale, nel caso della Russia, del Tibet, dello Xinjiang, della Mongolia e di Taiwan nel caso della Cina. Ecco spiegata, nel caso della Cina, l’insistenza sull’“integrità territoriale”, sulla “sovranità”, sul ruolo dell’ONU, dato che sia Russia sia Cina siedono come membri permanenti con diritto di veto nel Consiglio di

## I comuni spingono per la cooperazione regionale firmando la dichiarazione SDG

La provincia di Gelderland e il comune di Winterswijk nei Paesi Bassi hanno organizzato venerdì 27 gennaio un SDG Day, dedicato alla cooperazione interregionale per gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG). Durante l'evento, le autorità locali e regionali fiamminghe, tedesche e olandesi e le associazioni di governo locale hanno firmato la dichiarazione SDG, per sottolineare il loro costante impegno e cooperazione verso una sostenibilità integrale e inclusiva.

L'evento è servito anche come momento ufficiale per dichiarare la regione degli attuali comuni come "regione SDG"; tutti i comuni stanno allineando i loro sforzi sugli SDG con le reciproche attività e li stanno allineando a una "visione 2030". La regione cerca di sviluppare strategie di sviluppo cooperativo, basate sugli SDG, che vadano oltre i confini comunali e regionali.

A nome dell'Associazione dei comuni olandesi (VNG) e della loro rete Municipalities4GlobalGoals, il direttore di VNG International Pieter Jeroense ha espresso il suo apprezzamento e il suo sostegno per la giornata degli SDG e per le attività e la visione congiunta degli SDG dalla regione SDG Achterhoek. Dopotutto, creare partnership per gli obiettivi è un tema ricorrente per tutti i 17 SDG. La rete Municipalities4GlobalGoals assiste in questo sostenendo la cooperazione tra i comuni, sviluppando strumenti e raccogliendo le migliori pratiche dai comuni che attuano gli obiettivi globali.

### *Continua dalla precedente*

Per l'Ucraina la Cina di Xi fa senza problemi un'eccezione: due pesi e due misure, del resto, sono la normalità per tutte le dittature.



In prospettiva, Cina e Russia sono in competizione nell'Asia centrale e potrebbero scontrarsi come hanno fatto in passato sui loro incerti confini. Non bisogna sottovalutare la forza della Cina e le indubbie capacità della sua diplomazia ma l'attuale alleanza tra Pechino e Mosca si basa esclusivamente sulla comune avversione per gli Stati Uniti e anche per la democrazia e per il diritto di tutti i paesi e i popoli a determinare il proprio destino. In conclusione, un accenno al recente successo della Cina nel portare ad una tregua tra Iran e Arabia Saudita. Confesso di nutrire qualche dubbio sulla portata effettiva dell'accordo tra le due potenze mediorientali. Bisogna vedere a cosa porterà e quanto durerà, proprio come l'amicizia "senza limiti" tra Cina e Russia.

[Le immagini sono tratte dal sito web ufficiale del Cremlino](#)

*Da Ytali*

## Meglio tardi che mai La Commissione Ue ha condannato l'Italia per gli aiuti di Stato ad Alitalia

*Da Istituto Bruno Leoni*

La Commissione europea ha condannato l'Italia per il prestito di

quattrocento milioni concesso nel 2019 ad Alitalia. La decisione fa seguito a quelle analoghe



già comunicate nel passato e relative ai novecento milioni erogati nel 2017 e mai rimborsati. Non c'è nulla di sorprendente in questa decisione tranne la tempistica.

*Segue alla successiva*

***Continua dalla precedente***

Nel merito, infatti, Bruxelles rileva l'ovvio: l'aiuto concesso dal governo quattro anni fa non rispetta i vincoli europei (successivamente sospesi) in quanto «l'Italia non si è comportata come avrebbe fatto un operatore privato, non avendo valutato in anticipo la probabilità di rimborso dei prestiti». In tal modo, «l'aiuto ha conferito ad Alitalia è un ingiusto vantaggio economico rispetto ai suoi concorrenti sulle rotte nazionali, europee e mondiali». Era inevitabile che le cose andassero così, come del resto – pur senza avere particolari poteri divinatori – avevamo anticipato fin da subito.

In questa storia ci sono, però, due anomalie clamorose. La prima riguarda la natura puramente formale del procedimento. La Commissione ha accettato la tesi del governo secondo cui Ita Airways non sarebbe il «successore economico» di Alitalia (pur avendone rilevato gli asset e il personale). Di conseguenza il governo dovrà chiedere indietro le sovvenzioni illegittime (non ridete) ad Alitalia in Amministrazione straordinaria, cioè a sé stesso, visto che si tratta di una scatola vuota in liquidazione gestita da commissari che rispondono al ministero delle Imprese e del Made in Italy.

L'altra anomalia è più rilevante. La condanna non solo è di fatto improcedibile – proprio perché nessuno restituirà l'aiuto –, ma è anche priva di qualunque mordente politico. Le regole sugli aiuti di Stato sono pensate non solo per compire ex post le condotte illecite dei governi che favoriscono le imprese nazionali, ma anche per prevenirle ex ante. Ma se un governo sa che ci vorranno anni per chiudere perfino i procedimenti più scontati, allora questo secondo freno non può funzionare: gestire la sanzione sarà un problema di qualcun altro. Infatti, da quando Giuseppe Conte ha autorizzato l'aiuto, a Palazzo Chigi si sono avvicendati addirittura due premier (Mario Draghi e Giorgia Meloni, che eredita il dossier).

La questione è resa ancora più complicata – e l'efficacia del divieto di aiuti di Stato più fragile – dalle difficoltà che le istituzioni europee stanno riscontrando nel ripristino delle regole dopo la sospensione decisa prima per il Covid e poi per la crisi energetica. È un bene che finalmente la Commissione abbia detto una parola chiara sulla incredibile vicenda di Alitalia, ma un'attesa così lunga rischia di farne un manifesto di buone intenzioni, privo di qualunque conseguenza concreta.

**Da linkiesta****STUDIARE IL PASSATO PER CAPIRE IL PRESENTE****La Dc, il Pd e le correnti**

**Le correnti della Dc rispondevano ad una cifra politica e culturale ben definita e contribuivano, al contempo, a fare di quel partito un vero ed autentico partito democratico, collegiale e partecipativo**

**Di Giorgio Merlo**

Diciamoci la verità. Le correnti, o le aree o le sensibilità culturali, sono l'anima e il termometro che misurano se un partito è autenticamente democratico o se è semplicemente un "partito personale", cioè un cartello elettorale alle dirette dipendenze del suo "capo". Ma sul ruolo delle correnti, o dei "cacicchi", come li ha

definiti recentemente la segretaria del Pd **Elly Schlein**, occorre fare un po' di chiarezza. E cioè, le correnti nei partiti della prima repubblica – la Dc innanzitutto, essendo stato il principale partito italiano per quasi 50 anni – erano strumenti organizzativi di elaborazione politica e culturale.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Seppur tra alti e bassi, le correnti democristiane erano pezzi di società che poi si riconoscevano, e partecipavano attivamente, alla costruzione del progetto politico del partito. Certo, non mancavano anche gruppi di potere, soprattutto a livello periferico, ma è indubbio che le correnti della Dc si sono caratterizzate nel corso degli anni come attori politici di primo piano all'interno del partito. Non a caso, come ama dire giustamente un grande leader della Dc, **Guido Bodrato**, "la storia della Dc è la storia delle sue correnti". E questo per la semplice ragione che le correnti della Dc rappresentano pezzi di quella società, interessi legittimi a livello sociale e culturale, avevano riviste, organizzavano convegni di studio e di elaborazione politica, culturale e programmatica, costruivano classe dirigente e, infine, erano tasselli indispensabili e necessari per definire l'identità e il profilo del partito nel suo complesso.

Insomma, le correnti della Dc rispondevano ad una cifra politica e culturale ben definita e contribuivano, al contempo, a fare di quel partito un vero ed autentico partito democratico, collegiale e partecipativo.

Ora, al netto del profondo cambiamento storico e delle dinamiche culturali della società contemporanea rispetto a quella della prima repubblica, cosa centrino le correnti e le bande organizzate dell'attuale Partito democratico con le correnti dei partiti del passato, a cominciare appunto dalla Dc, resta sostanzialmente un mistero. Un mistero politico e non religioso, come ovvio. Nel caso specifico, infatti, oltre al numero esorbitante di gruppi e di correnti che scorrazzano in quel partito a livello come a livello nazionale, è abbastanza evidente che non si tratta di correnti che elaborano un pensiero politico definito, che rappresentano culture politiche altrettanto defi-

nite, che sono palestre di formazione politica e di classe dirigente o che, e men che meno, rappresentano pezzi di società. Nulla di tutto ciò. Molto più semplicemente, si tratta di gruppi organizzati che nascono e muoiono con una rapidità impressionante e che sono funzionali esclusivamente alla spartizione degli incarichi nel partito e, come capita quasi sempre, nelle istituzioni e nel sottogoverno. E la controprova arriva dal fatto che tutti gli esponenti di questi gruppi, correnti e sottocorrenti salgono immediatamente sul carro del vincitore di turno per poi abbandonarlo, altrettanto puntualmente, appena va politicamente in disgrazia. E la parola d'ordine della neo segretaria di turno – com'è capitato puntualmente anche con la Schlein – è sempre quella di fare "una lotta durissima contro le correnti, contro i capi bastone e contro i cacicchi". E, altrettanto puntualmente, le correnti e i gruppi interni al partito continuano imperterriti a fare ciò che hanno sempre fatto. E con l'ultima segretaria il film si ripete quasi scientificamente. E questo per la semplice ragione che la struttura del partito è quella e quella rimane. Il resto appartiene, come tutti sanno, al mondo della propaganda e della ipocrisia.

Ecco perché, quando si parla di correnti o di aree culturali all'interno dei partiti è sempre consigliabile evitare di tracciare paragoni e confronti impropri con il passato più o meno recente. E, per dirla con una battuta, un conto erano quindi le correnti di pensiero dei partiti rappresentative della società in cui erano inserite e altra cosa, radicalmente diversa, sono i gruppi interni ai partiti funzionali alla mera distribuzione del potere. Forse è bene ricordarlo per evitare di far tutta l'erba un fascio e, soprattutto, per non confondere la politica con la P maiuscola con la politica politicante.

**Da formiche.net**

**"L'Europa è diventata ricca grazie allo sfruttamento dell'Africa, e gli africani ne sono consapevoli."**

**DESMOND TUTU**

**"Nessuno stato europeo può illudersi di contare solo sulle sue forze."**  
**GIORGIO NAPOLITANO**

## **PONTE SULLO STRETTO** COME SEMPRE PUBBLICHIAMO PRO E CONTRO SPECIFICANDO LA NOSTRA PIU' CONVINTA ADESIONE ALLA SUA REALIZZAZIONE.

**ORA C'E' UN ULTERIORE ELEMENTO, IL DECRETO LEGGGE N. 35/2023 FIRMATO DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA**

## **Il Ponte sullo Stretto costerà la metà del Reddito di cittadinanza: 10 miliardi di budget**

**Di Gianni Di Capua**

Il Ponte sullo Stretto costerà meno della metà di quello che ha dovuto sborsare lo Stato, in quasi quattro anni, per il reddito di cittadinanza. Con la differenza che l'investimento per collegare Calabria e Sicilia avrà benefici enormi per tutto il Paese. I dati arrivano dal ministero dei Trasporti che ha annunciato il via libera del decreto Ponte da parte del Quirinale (ora, quindi, il testo - approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 16 marzo - aspetta solo di essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale). Il Mit in una nota spiega che si tratta di «una scelta storica, che apre a una infrastruttura da record mondiale e con forte connotazione green: il Ponte permetterà una drastica riduzione dell'inquinamento da Co2 e un calo sensibile degli scarichi in mare. Significativo l'aspetto economico: il costo per la realizzazione del Ponte e di tutte le opere ferroviarie e stradali di accesso su entrambe le sponde è oggi stimato in 10 miliardi. Dal 2019 al 2022, il reddito di cittadinanza ha avuto un impatto per le casse dello Stato di 25 miliardi» «La differenza, enorme, è che il Ponte è un investimento con benefici di lunghissimo periodo per tutto il sistema-Paese con particolare riferimento al Mezzogiorno. Soprattutto alla luce degli interventi, già programmati, per ammodernare le ferrovie in Calabria e in Sicilia con la velocizzazione e le tratte ad alta velocità/alta capacità. Con il completamento dell'alta velocità nelle due regioni e la messa in esercizio del Ponte, si stima un dimezzamento dei tempi di percorrenza da Roma a Palermo oggi pari a 12 ore, di cui un'ora e mezza per il solo traghettamento dei vagoni. Un risparmio significativo per i cittadini, le imprese, la logistica. Il Ponte sullo Stretto rappresenta un'opera strategica per il completamento delle reti transeuropee di trasporto e si inserisce nel tracciato del Corridoio multimodale Scandinavo

-Mediterraneo», si legge ancora.

L'attraversamento stabile sullo stretto è stato progettato secondo lo schema del ponte sospeso - spiega ancora il ministero -. Il progetto tecnico attualmente disponibile prevede una lunghezza della campata centrale tra i 3.200 e i 3.300 metri, a fronte di 3.666 metri di lunghezza complessiva comprensiva delle campate laterali, 60,4 metri larghezza dell'impalcato, 399 metri di altezza delle torri, 2 coppie di cavi per il sistema di sospensione, 5.320 metri di lunghezza complessiva dei cavi, 1,26 metri come diametro dei cavi di sospensione, 44.323 fili d'acciaio per ogni cavo di sospensione, 65 metri di altezza di canale navigabile centrale per il transito di grandi navi, con volume dei blocchi d'ancoraggio pari a 533.000 metri-cubi. L'opera è costituita da 6 corsie stradali, 3 per ciascun senso di marcia (2 + 1 emergenza) e 2 binari ferroviari, per una capacità dell'infrastruttura pari a 6.000 veicoli/ora e 200 treni/giorno. Il progetto prevede inoltre l'utilizzo dell'infrastruttura ferroviaria per dare vita ad un servizio di trasporto pubblico locale tra le due città di Messina e Reggio Calabria. La storia dell'opera è vecchia di decenni. Si iniziò a parlare del ponte già negli anni '70. Solo il governo Meloni, «coerentemente con il programma elettorale e grazie alla determinazione del vicepresidente del Consiglio e ministro Matteo Salvini, riprende in mano il dossier con l'obiettivo di far ripartire l'iter per risparmiare il più possibile su costi e tempi», afferma il ministero. La società Stretto di Messina, in liquidazione, torna in bonis e si trasforma in una società in house. L'assetto societario prevede la partecipazione di Rfi, Anas, delle Regioni Sicilia e Calabria e per una quota non inferiore al 51% di Mef e Mit.



**Da il tempo**

# La storia infinita del Ponte sullo stretto<sup>1</sup>

DI CARLO SCARPA

## IN INFRASTRUTTURE E TRASPORTI, REFRESH

**Quasi a ogni cambio di governo l'idea del Ponte sullo stretto di Messina viene riesumata o accantonata. Andrebbe presa una decisione definitiva. Ed è una decisione politica, perché sotto il profilo economico è difficile valutare se l'opera conviene o meno.**

“Salvo intese” il Ponte sullo Stretto si farà. Ovvero: se non ci ripensiamo, andiamo avanti. Pur con questa formula bizzarra, il Governo ha comunque deciso di fare un altro passo avanti. Il vero punto interrogativo è se dietro questa formula politicamente tiepida vi sia una volontà politica effettiva. Perché il progetto sembra ormai inarrestabile.

Si tratterà di capire se per aggiornare il progetto basta un anno e mezzo o se servirà una proroga. Ma è un dettaglio. Anche perché si sta lavorando alla AV fino a Reggio Calabria, si investono miliardi per le ferrovie siciliane. Il Ponte rischia di essere un dettaglio. Fin quando i soldi non finiscano.

Il tema del Ponte sullo stretto di Messina torna periodicamente alla ribalta e conviene quindi capirne le origini e il senso. L'idea è secolare, il progetto supera i cinquanta anni. Con un dibattito infinito tra chi lo considera un sogno, chi un incubo.

Nel dicembre 1971 viene approvata la legge 1158/1971 “Collegamento viario e ferroviario fra la Sicilia ed il continente”, che prevede la costituzione di una Spa incaricata “dello studio, della progettazione e della costruzione, nonché dell'esercizio del solo collegamento viario” (la ferrovia, era affidata alle ferrovie dello stato). La Stretto di Messina Spa doveva essere istituita a cura di Anas, delle regioni Calabria e Sicilia, ciò che è avvenuto solo nel 1981. Dopo alcuni riassetti, dal 2013 la società è in liquidazione.

La liquidazione di un'impresa non è cosa semplice e spesso ci vogliono anni per chiudere effettivamente tutte le partite in corso (crediti, debiti, contenziosi legali e così via). Ma dieci anni sono comunque tanti e riflettono il fatto che sulla scena politica si sono confrontate diverse posizioni, con il susseguirsi di

varie fasi di stop and go. Così la Spa è ancora lì, pronta a riprendere le operazioni alla bisogna.

## L'iter del progetto e i costi

Il progetto preliminare del ponte fu approvato dal Cipe il 1° agosto 2003, pur con alcune prescrizioni e raccomandazioni. La stima dei costi al 2006 era di poco meno di 4 miliardi di euro (tra progettazione ed esecuzione), somma determinata dopo regolare gara con un *general contractor* (un'Ati – associazione temporanea di imprese – capitanata da Impregilo, oggi parte di Webuild).

Il contratto non fu però approvato dal governo Prodi nel 2006, mentre fu invece confermato dal governo Berlusconi nel 2008, con il conseguente aggiornamento del piano economico e finanziario, il rifinanziamento dell'intera operazione e l'introduzione di una serie di condizioni che nel 2016 la [Corte dei conti](#) definiva “in favore delle parti private”. Dati i ritardi per i lavori, il contractor cominciò ad avanzare pretese (tecnicamente “riserve”) che condussero a una transazione conclusa nell'ottobre 2009; all'epoca il costo complessivo (inclusi oneri finanziari, a quanto si capisce) risultava pari a 6,3 miliardi. Il progetto definitivo è poi stato approvato nel luglio 2011 da un nuovo governo Berlusconi, sulla base del preliminare del 2003.

Purtroppo (per il ponte), quattro mesi dopo, il governo cambiò e il successivo esecutivo Monti espresse forti dubbi sul progetto, di fatto annunciandone l'affossamento. Per limitare i danni da pagare ai privati nel caso di mancata esecuzione fu approvato uno specifico decreto (il DI 187 del 2012), che però non ha impedito il successivo contenzioso, né la liquidazione della società.

Cosa abbiamo già pagato? La Corte dei conti al 2013 quantificava i costi già sostenuti in oltre 300 milioni (di allora). Purtroppo, è facile prevedere come le analisi e i progetti effettuati siano ormai obsoleti. Nessuno costruirebbe oggi qualcosa di importante sulla base di analisi di venti anni fa, su una situazione di fatto che potrebbe essere cambiata.

**[Segue alla successiva](#)**

**Continua dalla precedente**

Quindi, se anche si ripartisse, è facile pensare che si dovrebbe riiniziare più o meno da zero, come si intuisce anche da quanto scriveva nel 2021 il Gruppo di lavoro del ministero delle Infrastrutture. Ma non basta. Sono ancora pendenti i pesanti contenziosi con le imprese che si sono aggiudicate il progetto. Qualcuno ha già conteggiato le richieste tra i costi del progetto, anche se la questione sarà definita al termine di un procedimento assai intricato. Se poi si decidesse davvero di costruire il Ponte, è possibile che i contenziosi vengano in qualche modo composti all'interno del nuovo progetto.

Quanto ai costi futuri (ed eventuali) per costruire il Ponte, un conto serio aggiornato non è pubblicamente disponibile, e soprattutto andrebbe rivisto insieme al progetto, considerando i costi attuali delle costruzioni, che sono esplosi. Sul sito di Webuild si parla di un costo complessivo di oltre 7 miliardi; a me pare ottimistico, ma vedremo... Nel frattempo, a gennaio 2022, il ministero ha avviato un nuovo progetto di fattibilità; con quali ulteriori costi, non so dire.

Occorre poi considerare i rischi. Secondo un recente studio congiunto italo-tedesco, quello sismico si conferma elevato. Ovviamente, ci sarebbero anche significativi rischi ambientali, come per qualunque opera di queste dimensioni. Tutti temi da considerare seriamente, ma che difficilmente bloccherebbero il progetto, se i benefici ci fossero davvero.

**Servirebbe? E quali sarebbero i benefici?**

Quali potrebbero essere, allora, i benefici? Questa è la vera domanda. E la risposta è tutt'altro che semplice. Fin quando un'opera non viene completata, alcuni costi si materializzano, mentre i benefici sono solo aspettative. E anche i costi futuri sono molto più prevedibili dei benefici. Ciò premesso, l'unica analisi costi-benefici proposta (non dai proponenti – sarebbe chiedere troppo?) conduce a risultati negativi, con costi superiori ai benefici attesi, che sono computati considerando il risparmio nei tempi di trasporto.

Basta questo? Con tutta la simpatia per queste analisi, dobbiamo però ammettere che con un progetto che cambierebbe radicalmente e strutturalmente il territorio, per arrivare a una risposta definitiva occorrerebbe poco meno di una sfera magica, e anche l'analisi costi-benefici aiuta fino a un certo punto. Perché molti parametri faticiamo a valutarli. È vero che il risparmio di tempo tra un ponte e i traghetti attuali non sarebbe colossale. Ma come valutiamo la flessibilità garantita dal non dipendere dai traghetti? Si è al sicuro da mare grosso, guasti, disorganizzazione dei porti, scioperi. Non si dipende dagli orari dei traghetti. Sotto questo profilo, la Sicilia quasi cesserebbe di essere un'isola. Qual è il valore di questo e a quanto traffico condurrebbe? Francamente, non lo so, e temo nessuno riesca veramente a prevederlo.

I sostenitori del progetto sottolineano poi come connettere un'isola al continente abbia una valenza politica importantissima di tutela della continuità territoriale. Se si concorda che la vicinanza non la si misura in chilometri, ma in tempi di percorrenza e nella loro prevedibilità, allora il ponte avvicina. Quanto pesa questo fattore? È evidente come diverse persone possano avere sensibilità differenti, ma archiviare la questione come irrilevante sarebbe superficiale.

La risposta sulla desiderabilità di questa opera passa quindi attraverso questioni alle quali non credo esistano risposte univoche. È una di quelle opere, in cui si deve riaffermare il primato della Politica (con la "P" maiuscola), sperando che la decisione ultima giunga all'esito di un dibattito aperto, rigoroso, informato e senza pregiudizi.

Cosa succederà? Difficile fare previsioni. Dati i tempi anche solo di approvazione e avvio di opere come questa, se continuiamo ad avere un governo che vuole il Ponte, e quello successivo che lo accantona, continueremo anche ad avere costi di progettazione e di contenzioso senza fine. E nessun ponte.

*\*Articolo pubblicato originariamente il 24 gennaio 2023*

**[Da.lavoce.info](http://Da.lavoce.info)**

**“Noi non ci lasceremo sovietizzare da Bruxelles e dalla Ue, noi resteremo nazione sovrana, lo vogliamo oggi come lo volemmo nel '56.”**

**VIKTOR ORBÁN**

# DECRETO-LEGGE 31 marzo 2023 , n. 35

## Disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria.

### IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

[...] Considerata la straordinaria necessità ed urgenza di pervenire in tempi rapidi alla realizzazione del collegamento stabile, viario e ferroviario, tra la Sicilia e la Calabria, denominato «Ponte sullo Stretto di Messina», al fine di contribuire alla programmazione europea dei corridoi plurimodali, integrando la rete europea dei trasporti e della logistica e promuovendo gli obiettivi di coesione e sviluppo;

Considerata, altresì, la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni volte a favorire la crescita e lo sviluppo e a dare impulso al sistema produttivo del Paese, mediante l'adozione di misure volte a stabilire un percorso accelerato per la realizzazione dell'intervento infrastrutturale sullo Stretto di Messina, ritenuto prioritario e di rilevanza strategica;

Ritenuta l'urgente necessità di riattivare la Società «Stretto di Messina» e risolvere il contenzioso pendente, statuendo, da un lato, la definizione stragiudiziale delle controversie e, dall'altro lato, la revoca dello stato di liquidazione a suo tempo disposto, con contestuale ricapitalizzazione della Società e ridefinizione degli organi di amministrazione e controllo della medesima;

Ritenuta la conseguente necessità ed urgenza di adeguare tutti gli atti e le disposizioni inerenti alla realizzazione dell'opera al quadro normativo vigente, e di assicurarne il rispetto delle migliori e più moderne tecniche ingegneristiche, delle garanzie della sicurezza e degli odierni standard di tutela ambientale;

### EMANA

il seguente decreto-legge:

#### art. 1

**co. 2 d)** l'articolo 3 -bis è sostituito dal seguente:

«Art. 3 -bis . — 1. La Stretto di Messina S.p.A.

costituisce società in house ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175.

2. Lo statuto della società prevede che oltre l'ottanta per cento del fatturato sia effettuato nello svolgimento dei compiti a essa affidata dagli enti pubblici soci

#### Art. 2

**co. 8 d)** il cronoprogramma relativo alla realizzazione dell'opera, con la previsione che il progetto esecutivo è approvato entro il 31 luglio 2024;

#### ART. 3

**co.2** Il progetto definitivo dell'opera, redatto ai sensi del decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, ed approvato dal Consiglio di amministrazione della società concessionaria il 29 luglio 2011, è integrato da una relazione del progettista, attestante la rispondenza al progetto preliminare e alle eventuali prescrizioni dettate in sede di approvazione dello stesso, con particolare riferimento alla compatibilità ambientale e alla localizzazione dell'opera.

#### Art.4

**co. 3 a)** la rinuncia, da parte del contraente generale e de gli altri soggetti affidatari dei servizi connessi alla realizzazione dell'opera e di tutte le parti in causa nei giudizi pendenti alle azioni, alle domande e ai giudizi, a qualunque titolo dedotti o deducibili, nei confronti della Società concessionaria nonché della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e di ogni altra pubblica amministrazione coinvolta nella realizzazione dell'opera, a definitiva e completa tacitazione di ogni diritto e pretesa maturata;...

**ALCUNI PUNTI DEL DECRETO LEGGE CHE SERVONO A CHIARIRE DUBBI E PERPLESSITA', ALMENO CHE NON SIANO PRECONCETTE.**

# Ponte sullo Stretto, il nordista in soccorso del Sud

DI MARIO PRIMO CAVALERI

Alea iacta est. **Il decreto legge per la realizzazione del Ponte finalmente c'è:** i timori destati da quell'espressione "salvo intese" inserita in Consiglio dei ministri il 16 marzo, in uno al ritardo nell'esitare il testo del dl, vengono adesso a cadere col riaffermarsi della volontà di procedere in fretta, consacrata nero su bianco in Gazzetta ufficiale, garante il siciliano Capo dello Stato Sergio Mattarella, primo attore il ministro delle Infrastrutture.

Per le troppe parole spese sull'argomento, gli stop and go pluridecennali, le precipitose fughe in avanti che nel tempo hanno alimentato fumosi miraggi, non siamo stati tra i supporter del leader leghista Matteo Salvini, al quale dobbiamo ora riconoscere di aver marciato in modo piccoso, caparbio, pertinace fino a conseguire l'obiettivo del riavvio di un iter tormentato che, seppure non assicura la prima pietra almeno nei tempi immaginati, costituisce intanto il primo indispensabile passo per la riprogettazione dell'opera.

**Non è un pesce d'aprile** – L'accelerazione del ministro è già un merito, propizia anche la pubblicazione in extremis sulla Gazzetta ufficiale: il 31 marzo! Vigilia del primo aprile, data che si sarebbe prestata a interpretazioni canzonatorie, irridenti, burlesche, peraltro già abbondanti nella Ponte-story... dagli elefanti dei romani a Topolino, fino ai giorni nostri con l'inabissarsi e il riaffiorare del collegamento stabile tra le due sponde, passato disinvoltamente dai fondali (col tunnel sottomarino dei grillini) ai 70 metri di altezza della previsione attuale.

**Un nordista in soccorso del Sud** – Non ci hanno mai convinto le certezze spacciate con superficialità sul tema, che rimane tuttora complesso e accidentato. Va apprezzata però la determinazione di riproporre il Ponte sullo Stretto come opera prioritaria per il Paese, destinata a riequilibrare il rapporto tra le due Italie e riscattare il Sud da una marginalità ultrasecolare. Che se ha visto il Nord predatore, ha

certamente avuto nella classe dirigente del Meridione un servizievole, compiacente nugolo di premurosi succubi. Tanto da far dire a Salvini in un recente incontro a Palermo: "Chi doveva dirlo che in un giovedì di metà marzo, in Sicilia, sarebbe venuto un ministro milanese a parlarvi di ponte, di ripresa dei lavori, di nuove strade e ferrovie, di realizzazioni mai fatte prima!".

Invero, chi ha mai fatto qualcosa prima? L'Isola ne ha espressi di ministri, la stessa Ars ne ha mandati a Roma diversi... **ma un dibattito serio sul Ponte ancora oggi a Sala d'Ercole non si registra.**

**E le Università?** Ah, le Università! Silenti, quella dello Stretto in primis: nessuna analisi, nessun suggerimento con proposte utili a evidenziare eventuali criticità o adattamenti sul territorio, si è rinunciato a essere propositivi e contribuire a elevare il dibattito su una programmazione anche in termini di riassetto socio-economico conseguenti a un'opera capace di liberare potenzialità inesplorate.

**Le perplessità persistenti** – Questa volta vogliamo crederci, altrimenti sarebbe il de profundis per i prossimi decenni dell'intera area. In questo senso il decreto legge si presta ad alcune riflessioni, dando atto intanto che la rinascita della "Stretto di Messina" segna un riconoscimento di quanto la società ha realizzato, grazie al suo comitato scientifico, nel campo della progettazione del ponte. Gli studi geologici, sismici, strutturali e aerodinamici sono stati



ammirati in tutto il mondo, tanto è vero che il ponte più recente costruito in Turchia ha seguito le scelte dei progettisti della SdM.

*Segue alla successiva*

# Buona Pasqua

**agli amministratori  
locali della Puglia**



## *Continua dalla precedente*

Sui Dardanelli si è preferito quanto proposto dagli italiani piuttosto che le pratiche di americani e inglesi, reduci da numerosi insuccessi con crolli drammatici.

Il decreto legge però merita attenzione su profili chiave, per evitare un groviglio di situazioni che finirebbero per inficiare gli sforzi che hanno consentito di arrivare fin qui.

### **Ne riassumiamo alcuni:**

può sembrare uno scambio al ribasso tra un'organizzazione privata e lo Stato Italiano;  
affidare senza gara un'opera di questa portata a un'associazione di imprese potrebbe provocare numerosi ricorsi di imprese escluse che allontanerebbero la realizzazione in tempi indefiniti;  
non c'è stata mai una valutazione di un ente indipendente di un progetto esecutivo del ponte, né

può essere sostituiva quella di un comitato scientifico interno alla società;

non è stato fatto ancora alcuno studio e un confronto con i costi sostenuti in tutti gli altri ponti sospesi costruiti;

andrebbero valorizzate le strutture tecniche dello Stato, affidando a loro la responsabilità di progettare e controllare la costruzione della grande opera.

L'esperienza è la vera guida in questo campo: Galileo insegna che ogni teoria deve poi affrontare la pratica, senza la quale sarebbe un azzardo lanciarsi in opere ardite. E senza scomodare il sommo padre della scienza moderna, o il grande Cicerone che nelle Epistulae ci ricorda "sunt facta verbis difficiliora", basta tenere a mente la traduzione volgare più popolare, antica ma sempre valida "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" per equipaggiarsi a dovere prima di imbarcarsi tra flutti insidiosi.

*Da l'eco del sud*